

La rete disastrosa. In alto tre dei crateri che si aprono sull'asfalto a Macellari, a Bocale e in via Nazionale traversa Dattola a Pellaro

Previsti disservizi per via di alcuni lavori oggi i diversi quartieri

Disagi idrici nell'area di Pellaro si lavora alla rete colabrodo

A secco i rubinetti dei quartieri: Nocille, Ribergo, S. Giovanni. Almeno una decina di perdite in una manciata di chilometri

Eleonora Delfino

Almeno una decina di perdite, in pochi chilometri. Acqua che si disperde per decine di metri sull'asfalto, prima di finire nei pozzetti. Il territorio della periferia sud della città chiede interventi per fermare lo spreco del prezioso liquido. Il Comune intanto annuncia che oggi sono previsti disservizi nel comprensorio di Nocille, Loggia, Ribergo, San Giovanni e Feudo per via di un intervento alla rete idrica.

Ma sono tanti i lavori necessari per fermare lo spreco. La rete idrica del territorio sud della città manifesta segni evidenti di cedimento. Decine e decine di metri cubi di acqua bianca finiscono ogni giorno nei tombini. È accertato che oltre la metà dell'acqua che viene immessa nelle condotte non arriva ai rubinetti ma si perde nella rete. Un sacrilegio per un territorio che sta vedendo diminuire in maniera preoccupante le risorse idriche. Le condotte della città sono obsolete. E nel territorio di Pellaro la situazione emerge in maniera cristallina. Una triste premessa per l'estate e per i temuti ma prevedibili disservizi.

Da giorni, in alcuni casi da settimane, ci sono delle perdite importanti. Un esempio? A Macellari, raccontano i residenti una grande perdita si è aperta da otto mesi. «Abbiamo segnalato, telefonato, aspettato che qualcuno intervenisse, almeno per un sopralluogo per capire l'origine del problema. Ma nessuno si è fatto vivo». E intanto in questi mesi «la buca è diventata più grande e più profonda diventando un vero e proprio pericolo. Non solo per gli automobilisti che prendendola in pieno potrebbero fare pesanti danni alle vetture ma anche e soprattutto per chi usa le due ruote. Quel cratere è pericoloso». E per evitare che qualcuno ci caschi dentro qualcuno ha pensato di segnalarla inserendoci dentro dei mattoni.

Un'altra voragine da riparare? Quella di via Nazionale traversa Dat-

«Da otto mesi abbiamo chiesto che fosse riparata la grossa perdita a Macellari»

I serbatoi costruiti mai funzionanti

● Uno spreco di risorse. Serbatoi costruiti e mai entrati in funzione realizzati per alleviare la grande sete di alcuni quartieri quando vi erano dei disservizi prolungati nel tempo. Strutture costruite ma sono rimasti ruderi e adesso serviranno altri soldi semmai si volessero attivare. Ecco quali sono questi serbatoi: Lupardini, sant'Antonio, Gullina nel quartiere di Archi; Gallina; Lutra; Petti a Saracinello; Gumeno; Luppinare, San Giovanni, e Ribergo alto.

● Lo spreco di risorse che fa il paio con lo spreco di acqua che per via della rete sempre più vetusta e rattoppata si perde sull'asfalto. Secondo uno studio oltre la metà dell'acqua che viene immessa nella rete non arriva ai rubinetti.

to. Ciclicamente in quella via la rete cede. Si ripara e nell'arco di qualche mese a volte anche a distanza di settimane si apre una manciata di metri più alto o più in basso. Questa volta è proprio alla fine della traversa vicino la filiale di un istituto di credito. Da settimane scorrono ruscelli lungo le due traverse, anche questa volta il diametro del cratere si sta allargando. L'ultima volta è stato necessario l'intervento del carro attrezzi per recuperare la macchina che ci è finita dentro, perché quando piove i malcapitati che non hanno la mappa delle buche non possono immaginare la profondità della voragine. E poi c'è la copiosa perdita di via Nazionale a Bocale, "picchettata" nei giorni scorsi, ma all'individuazione del perimetro non è poi seguito l'intervento. Insomma una rete che fa acqua da tutte le parti e che produce sprechi di un liquido che diventa sempre più prezioso. Al pari delle risorse che servono per le riparazioni ordinarie. Il progetto per il rifacimento della rete il Comune l'ha messo in cantiere e attraverso le risorse dei Patti per il Sud spera finalmente di poter provvedere a sistemare una situazione che si trascina da decenni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi si celebra la Giornata mondiale dell'acqua

Ambiente Mare Italia esorta ad evitare gli sprechi

La referente Rogolino: nel Reggino la situazione non è delle più rosee...

Si celebra oggi la Giornata mondiale dell'Acqua, istituita dalle Nazioni Unite nel 1992. Quest'anno, la celebrazione è dedicata alle acque sotterranee e al rapporto tra acqua e cambiamenti climatici. «Quel Reggino - dice Francesca Rogolino, responsabile locale di Ambiente Mare Italia - la situazione non è delle più rosee e spesso, durante i periodi di siccità, l'acqua in alcune zone scarseggia. Per questo è importante che tutti facciano la loro parte, mettendo in campo ogni azione possibile per tutelare questo bene essenziale». Secondo gli ultimi dati Istat, nel

Mezzogiorno si registrano i più bassi livelli di soddisfazione per il servizio idrico. In Italia, nel 2020, più di tre famiglie su quattro (78,3%) si sono ritenute molto o abbastanza soddisfatte rispetto all'odore, al sapore e alla limpidezza dell'acqua. La quota di famiglie insoddisfatte, al di sopra della media nazionale, è stata rilevata in Calabria (36,8%), Sardegna (36,3%), Sicilia (34,9%) e Abruzzo (28,1%). Irregolarità nell'erogazione dichiarata da oltre 2 milioni di famiglie e anche in questo caso la Calabria si conferma come la regione con la quota più elevata (38,8%) che lamenta l'inefficienza del servizio, seguita dalla Sicilia (22,0%). Poca fiducia vi è anche nell'acqua di rubinetto, si legge sul rapporto Istat che il 28,4% delle famiglie esprime an-



A secco. Ma vi è poca fiducia nell'acqua erogata dai rubinetti

cora poca fiducia nel bere acqua di rubinetto. Sebbene l'indicatore sia diminuito progressivamente nel tempo (40,1% nel 2002), permangono ancora notevoli differenze territoriali: il Nord-Est è al 20,5% e nelle Isole si raggiunge il 49%. Toccano le percentuali più elevate Sicilia (49,9%), Sardegna (46,6%) e Calabria (41,4%) 1.

«Mi dispiace dover ricordare in quest'occasione - osserva l'avv. Alessandro Botti, presidente di Ambiente Mare Italia - che negli ultimi dieci anni in Italia le vendite totali delle acque imbottigliate in plastica, si sono più che raddoppiate. Un dato che ci porta a riflettere, considerate le numerose sorgenti naturali di acqua presenti nel nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di non essere ter

«Siamo estremamente preoccupati per la situazione che invece dell'edilizia. Caro eredi incontrollati del materie prime, unitamente difficoltà di approvvigionamento materiali, hanno come una brusca frenata alla e, se non si corre ai ripari, comporterà a breve il fallimento dei cantieri». Queste le parole di Elena Senese, segretaria della Feneal Uil Calabria.

La stessa poi aggiunge, a queste criticità, il parancora si senta parlare di silenzio e di aumento della spinta dell'edilizia, trario sentire nulla o rispetto alle misure da intraprendere per affrontarle. Gli enti spongono di personale progettare ed impegnamenti, i prezzi non quotazioni idonee a far cari oramai giornaliere energivore hanno blozzioni, la legge di cui decreto legge numero stegni-ter) non ha proroga per il Superbo: familiari, le azioni in caro carburanti, con la prezzo di 25 centesimi semente insufficiente, ne che consenta la ratei le bollette gas ed elettr non farà altro che in riormente gli operato Dopo il Covid-19, ma conflitto in Russia a far

Oggi interessa L'età arc raccont

Sarà presentato oggi, l'edizione del Museo nazionale, il volume "L di Santa Gada di Laim di Fabrizio Mollo, pi ciatto di Topografia ar logia delle province e Dipartimento di Civ moderne di Messina mento promosso dall dina del Touring Clu Italia Nostra, inseri grammazione di mar

«Sarà un'occasione sulle ricerche effett Mollo sul grande ins suto tra l'età arcaica nella valle del fiume

agenda

Farmacie

DI TURNO
Dal 20 al 26 marzo 20
LAZZARO
Via Nazionale Archi, 11
Tel. 096542368
MANGIAVITI
Via Galsomino, 45/D
Tel. 09651715929

NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30
FATA MORGANA
Via Osanna, 15
Tel. 096524013
CENTRALE
Piazza Duomo
Tel. 0965332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI
BAGNARA CAL ABRA

La Feneal Uil lancia l'allarme

Rincari, l'edilizia resta "intrappolata"

Senese: gli interventi in cantiere rischiano di non essere terminati

«Siamo estremamente preoccupati per la situazione che investe il settore dell'edilizia. Caro energie e aumenti incontrollati del costo delle materie prime, unitamente alle difficoltà di approvvigionamento dei materiali, hanno comportato già una brusca frenata alla produzione e, se non si corre ai ripari, tutto ciò comporterà a breve il blocco totale dei cantieri». Queste le parole di Maria Elena Senese, segretario generale della Feneal Uil Calabria.

La stessa poi aggiunge: «Rispetto a queste criticità, il paradosso è che ancorasi senta parlare di ripresa e resilienza e di aumento del Pil grazie alla spinta dell'edilizia, senza al contrario sentire nulla o quasi nulla rispetto alle misure da intraprendere per affrontarle. Gli enti locali non dispongono di personale tecnico per progettare ed impegnare gli stanziamenti, i prezzi non contengono quotazioni idonee a far fronte ai rincari oramai giornalieri, le aziende energivore hanno bloccato le produzioni, la legge di conversione del decreto legge numero 4/2022 (Stegni-ter) non ha previsto alcuna proroga per il Superbonus delle unifamiliari, le azioni intraprese per il caro carburanti, con la riduzione del prezzo di 25 centesimi al litro è palesemente insufficiente, la disposizione che consente la rateizzazione delle bollette gas ed elettriche a 24 mesi non farà altro che indebitare ulteriormente gli operatori economici. Dopo il Covid-19, mancava solo il conflitto in Russia a far aumentare le

speculazioni e mettere in ulteriore crisi nazioni che come l'Italia non dispongono di alternative energetiche. Questo è il vero stato dell'arte».

La segretaria quindi si chiede: «Tutto ciò quale conseguenza può comportare se non quella del blocco totale del comparto. Quale impresa piccola, media o grande sarà in grado di partecipare alle gare del Pnrr che saranno indette in futuro? A mio avviso nessuna. Stiamo assistendo ad una guerra economica e la situazione si fa sempre più emergenziale, ma se rispetto a tutto ciò non si interviene con misure drastiche e risolutive sarà inutile discutere ancora di Piano nazionale di ripresa e resilienza e di bonus casa. Resterà tutto su carta ovvero quei pochi interventi che partiranno resteranno incompiuti, con l'aggravio di aver comportato il default delle imprese e la perdita di migliaia di posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Settore edile a rischio La segretaria della Feneal Uil, Maria Elena Senese

Oggi interessante "lezione" al Museo

L'età arcaica ed ellenistica raccontate dal prof. Mollo

Sarà presentato oggi, nella sala conferenze del Museo archeologico nazionale, il volume "L'insediamento di Santa Gada di Laino Borgo", a cura di Fabrizio Mollo, professore associato di Topografia antica e Archeologia delle province romane presso il Dipartimento di Civiltà antiche e moderne di Messina. Un appuntamento promosso dalla sezione cittadina del Touring Club Italiano e da Italia Nostra, inserito nella programmazione di marzo del Museo.

«Sarà un'occasione per riflettere sulle ricerche effettuate dal prof. Mollo sul grande insediamento visuto tra l'età arcaica ed ellenistica nella valle del fiume Lao Mercure,

nell'alto Cosentino. Un abitato che, nei secoli, ha rappresentato un importante centro urbano, all'interno di un territorio dal grande valore storico, oltre che paesaggistico» rileva il direttore del MARC, Malacrino.

«Le ricerche illustrate nel volume di Fabrizio Mollo - afferma il console della sezione reggina del TCI, Francesco Zuccarello Cimino - si sono svolte sul Colle di Santa Gada a Laino Borgo tra il 2018 e il 2021. Il volume, edito da Rubbettino, è il frutto di questo lavoro sul campo e della proficua attività di collaborazione tra istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

DI TURNO

Dal 20 al 26 marzo 2022

LAZZARO

Via Nazionale Archi, 11

Tel. 096542368

MANGIAVITI

Via Gelsomino, 45/D

Tel. 09651715929

BOVA MARINA tel. 761500

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOLFURI tel. 727085

FOSSATO tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 347432

MOTTA S. GIOVANNI tel. 774321

Si-
r-
limi-
mpo
scora
t: il
rag-
stuali
legna

Piano spiaggia, via libera dalla Regione

La città dopo anni di attesa può regolamentare le attività lungo tutta la fascia costiera ma il provvedimento arriva in un "momento caldo" per il rinnovo delle concessioni

Alfonso Nasso

Deciso passo in avanti verso la definitiva approvazione del piano spiaggia. A distanza di mesi dalle delibere della giunta municipale prima e del Consiglio dopo, dalla Regione (Dipartimento Urbanistica) sono arrivati in un colpo solo il via libera favorevole alla valutazione di incidenza e alla esclusione dalla procedura di valutazione ambientale strategica. Questo vuol dire che adesso mancano la definitiva approvazione e gli ultimi adempimenti tecnici. Ad agosto scorso il Comune aveva trasmesso l'istanza per l'avvio della procedura di verifica di assoggettabilità a Vas e contestualmente di avvio delle consultazioni sul rapporto preliminare relativo al piano spiaggia, inviando atti ed elaborati ai soggetti competenti in materia ambientale ed al Dipartimento regionale Tutela dell'Ambiente. A metà febbraio la Struttura Tecnica di Valutazione in materia di Vas, quale Organo Tecnico Regionale, a seguito dell'istruttoria della documentazione trasmessa, ha espresso parere di non assoggettabilità a Vas. E quindi l'iter adesso è in discesa.

Le concessioni balneari

L'avanzamento nel lunghissimo iter che secondo l'amministrazione comunque doveva essere concluso già in occasione della scorsa stagione estiva arriva in un momento abbastanza "caldo" sul fronte delle concessioni balneari. E se il piano spiaggia riguarda proprio la distribuzione e l'uso degli spazi fronte mare le nuove regole e il nuovo piano dovranno tenere conto anche della direttiva europea "Bolkstein". Queste norme dopo la sentenza del Consiglio di Stato

Ad aprile 2021 il primo provvedimento che apriva la fase di approvazione dello strumento



Alte potenzialità La lunghissima fascia costiera da Catona a Bocale è un'opportunità di sviluppo per Reggio Calabria in ottica turistica

to ha messo in subbuglio tutto il settore turistico-ricettivo estivo in quanto le concessioni devono essere rinnovate a breve. Gli operatori sono contrari alla riassegnazione attraverso aste a evidenza pubblica delle concessioni demaniali sulle spiagge e sui litorali italiani, per come invece stabilisce la direttiva europea che ha come ratio fondante la liberalizzazione del mercato e la tutela della libera concorrenza.

Il Comune peraltro, come tanti enti a livello nazionale, dopo la decisione originaria di rinnovo automatico delle concessioni fino al 2033, era finito sotto la lente dell'Autorità che regolamenta la concorrenza e il mercato in quanto in quel provvedimento potevano riscontrarsi delle limitazioni alla libera attività imprenditoriale garantendo la parità di accesso e gestione tra tutti gli operatori. E il piano di spiaggia adesso dovrà tenere conto anche di queste novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città metropolitana e Comune fanno il punto

Erosione, tavolo tecnico tra gli enti

In questi giorni è previsto un incontro per tentare di sbloccare gli interventi

Un tavolo tecnico per fare chiarezza sul fronte dell'erosione. Comune e Città metropolitana dovrebbero in questi giorni sedersi allo stesso tavolo per cercare di sciogliere il nodo e far partire gli interventi. Almeno quelli già previsti e finanziati. Del resto già prima dell'estate scorsa tutto era pronto per far rifiorire i pennelli. Le risorse erano state individuate dalla Città Metropolitana che aveva stanziato circa 200 mila euro per tre diversi interventi nell'area compresa tra Pellaro e Bocale. Allora si disse che si sarebbe compromessa la stagione balneare e

che le attività sarebbero ripartite a settembre. Ma a distanza di un anno tutto tace. E intanto il fronte del mare minaccia pericolosamente il litorale. L'appello degli operatori turistici da una parte e dei proprietari degli immobili messi a rischio dalle mareggiate non sono stati accolti. E basta una violenta mareggiata per compromettere la stagione e un intero comparto. Per decenni le spiagge della periferia sud della città hanno rappresentato

Alcuni lavori già finanziati per risistemare i pennelli dovevano partire a settembre



una delle mete preferite dai reggini. Poi è cominciata l'avanzata del fenomeno, che tutti ritengono sia stato scatenato dalla realizzazione dell'infrastruttura portuale di Saline. In una decina d'anni è scomparsa la spiaggia da Lazzaro, da Bocale, la furia delle onde ha anche compromesso qualche abitazione. Più volte si è dovuti ricorrere agli interventi di somma urgenza per mettere in sicurezza l'area. E intanto, così si diceva si progettavano opere più articolate che superano la logica dell'emergenza per pensare ad un ripascimento articolato. Ma quelle che sembravano rassicurazioni si sono trasformate nell'ennesima delusione.

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno dell'integrazione con il mare

Ad aprile 2021 la delibera di giunta con la quale era partito il procedimento per arrivare all'approvazione del piano di spiaggia. In quella circostanza dall'amministrazione si faceva sapere: «D'ora in avanti Reggio ed i reggini potranno contare compiutamente su uno strumento che andrà a completare il progetto di riscossione del rapporto fra la città ed il suo mare che è perno della nostra azione amministrativa fin dal primo giorno d'insediamento. Si potrà finalmente parlare di una "Città di mare" e non soltanto "sul mare", dove ogni angolo del litorale sarà nella piena fruizione e disponibilità di cittadini e turisti. Una costa intesa come risorsa da vivere e apprezzare durante tutto l'arco dell'anno nel rispetto della natura e dello sviluppo economico e sociale della comunità».

E ancora: «Articolato, ambizioso e d'ampio respiro il documento raccoglie le esigenze delle persone e dei luoghi. Fondamentali, infatti, si sono rilevati gli studi batimetrici, meteorologici e le analisi per lo sviluppo di sistemi di approdo nautico a basso impatto ambientale. Il tutto inserito nello stravolgimento in positivo che sta interessando l'intero litorale cittadino, da Catona fino a Bocale, passando dal centro con il Waterfront e l'incantevole paesaggio del Parco lineare sud». Ma c'è un'altra questione che deve essere ancora risolta e che riguarda l'abusivismo sulla costa.

L'operazione promossa dal settore turismo e cultura riqualifica un'area dismessa da tempo

Rincari, possibile stop ai cantieri

Appalti

Spazio al blocco dei lavori per causa di forza maggiore
Buia: serve norma complessiva

Nel decreto legge taglia prezzi approvato venerdì dal governo sono entrati due commi sugli appalti pubblici: uno consente di utilizzare il 50% del fondo statale per compensare i rincari di materiali; l'altro di concedere all'impresa la causa di forza maggiore e di fermare i cantieri. L'Ance: basta pezze, serve norma complessiva. **Santilli** — a pag. 5

Possibile fermare i cantieri per i rincari Ance: basta pezze, serve norma complessiva

Appalti pubblici

Le stazioni appaltanti possono dichiarare lo stato di necessità per far slittare i termini

Giorgio Santilli

Un'altra norma parziale, un altro aggiustamento che chiude un buco e ne lascia aperti dieci, un'altra pezza che risolve un problema e ne lascia insoluti altri. Nel decreto legge taglia prezzi approvato venerdì dal governo sono entrati all'articolo 23 due commi per gli appalti pubblici: il primo consente di utilizzare in via di urgenza il 50% del fondo statale per le compensazioni ai rincari di materiali, riparando a norme che per il primo e il secondo semestre del 2021 non hanno funzionato o ci mettono troppo tempo a mettersi in moto; il secondo consente ai responsabili unici del procedimento (Rup) di concedere all'impresa la causa di forza maggiore (non imputabile all'esecutore) per spostare in avanti termini su scadenze e stati di avanzamento dell'opera. Per quanto sia una norma che evita guai peggiori all'impresa e soprattutto sottrae l'appalto a uno stato di pericoloso galleggiamento, l'effetto appare, nella situazione di oggi, paradossale: incapaci di trovare meccanismi di compensazioni e di revisione prezzi effi-

caci una volta per tutte e soprattutto capaci di dare risposte rapide a una crisi che ha bisogno di risposte rapide, l'unica via di uscita resta sospendere l'opera. Una norma che, se applicata massicciamente, porterà a un cimitero di cantieri da cui si uscirebbe probabilmente solo con una normalizzazione dei prezzi dei materiali. Addio Pil spinto dagli investimenti pubblici.

«È effettivamente - dice **Gabriele Buia**, presidente dell'Ance - una norma che abbiamo proposto noi per evitare guai ancora peggiori che pagherebbe sempre l'impresa appaltatrice, cui restano accollati i costi dei rincari, in mancanza di compensazioni per le opere in corso e di norme di revisione prezzi adeguate per le nuove opere. Siamo però - aggiunge **Buia** - di fronte all'ennesima norma parziale perché anche con questa soluzione della causa di forza maggiore le imprese saranno caricate delle spese generali, mentre per la manodopera al momento non è prevista una Cig che abbia come causale il rincaro dei prezzi». Per l'Ance la soluzione resta invece quella di «un tavolo da aprire subito con Mef e Mims per rimettere mano all'intero quadro normativo e definire una norma semplice, efficace e immediatamente applicabile che sollevi l'impresa dai maggiori costi che si sono registrati. Solo in questo momento

possiamo evitare di bloccare le opere in corso e di far saltare definitivamente le opere del Pnrr. Ormai non c'è più tempo». L'intera categoria è ormai mobilitata, come dimostra anche l'assemblea straordinaria tenuta ieri da Assimpredil a Milano. «Il balzo dei prezzi fuori controllo delle materie prime, prodotti e manufatti dell'edilizia cresciuti di oltre il 30% negli ultimi 10 mesi sta bloccando quasi il 20% del Pil italiano che è legato all'edilizia», ha detto la presidente Regina De Albertis. «Così - ha sottolineato - si fermano la salvaguardia del territorio, la messa in sicurezza di scuole e ospedali, la rigenerazione urbana, la riqualificazione energetica e sismica, la riqualificazione delle città e dei quartieri degradati, la casa sociale, mettendo in forse gli interventi del Pnrr e l'attrattività del territorio agli investimenti immobiliari. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio».



Peso: 1-3%, 5-19%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buia: «Serve un tavolo
per riprendere in mano
l'intero quadro normativo
e varare misure
applicabili subito»

IMAGOECONOMICA



Ance. Il presidente Gabriele Buia



Peso:1-3%,5-19%

Ritardi Pnrr, monito di Franco: «Funziona se lavoriamo tutti»

►Il ministro dell'Economia: «Non va modificato ma per alcune opere possibili correzioni selettive» ►Per rivedere i tempi e gli importi già definiti serve comunque il via libera degli altri Paesi

LA STRATEGIA

ROMA «Può darsi che dovremo rivedere le valutazioni su alcune opere, e troveremo risorse europee o nazionali, ma l'importante è che ogni intervento sia selettivo, che vada a trovare i problemi e risolverli». Nel linguaggio prudente che gli è proprio, Daniele Franco prende atto che alcune parti del Piano nazionale di ripresa e resilienza potranno aver bisogno di correzioni a seguito dell'emergenza in corso: ovvero la corsa dei prezzi energetici e dei materiali, inasprita dalle conseguenze dell'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. Un'emergenza che si sovrappone alle difficoltà già note in partenza, più volte segnalate dall'associazione nazionale costruttori: ovvero la non completa capacità della macchina della pubblica amministrazione - in particolare in alcune aree del Paese - di fare la propria parte per avviare le opere e gli investimenti necessari. Ma è tutto lo scenario ad essere cambiato rispetto a pochi mesi fa: ora la prospettiva di un rallentamento della crescita è concreta. L'agenzia di rating Fitch ha appena rivisto la stima di crescita per il nostro Paese per quest'anno: invece del 4,3%, ora la previsione è di un incremento del Pil del 2,7%. Nei prossimi giorni probabilmente si muoveranno in modo analogo altre istituzioni e a fine mese lo stesso governo prenderà atto della nuova situazione nel Documento di economia e finanza (Def).

I RISULTATI

Il ministro dell'Economia è intervenuto a Venezia - con i colleghi Brunetta e Messa, il sindaco Brugnaro e il presidente della Regione Veneto Zaia - all'evento "Italia domani - Dialoghi sul Pnrr". Dal suo punto di vista non si tratta naturalmente di cambiare gli obiettivi del Recovery Plan, né tanto meno di smontarlo. Semmai di aggiustare il tiro per portare comunque a casa i risultati: «Molti chiedono se si debba cambiare il Pnrr per il caro energia e la guerra, secondo me no perché i motivi per cui l'Europa si è data questo piano non sono cambiati» è la sintesi del ministro. «Il Pnrr potrà essere realizzato - ha aggiunto Franco - se lavoriamo tutti insieme, il governo centrale da solo non lo può fare. Concetto a cui ha fatto eco anche Brunetta osservando che «i soldi pubblici non bastano, occorrono tante risorse private che si infilino nel solco di quelle pubbliche». Il modello per il titolare della Funzione pubblica è proprio quello sperimentato a Venezia.

Dunque non ci sarà una revisione generalizzata, ma l'esecutivo si pone il problema di investimenti e opere che potrebbero accumulare qualche ritardo rispetto ai traguardi intermedi. La scadenza finale resta fissata al 2026. Con il decreto legge sull'energia (che deve essere pubblicato in Gazzetta ufficiale) è stata inserita la possibilità di prorogare i tempi degli appalti pubblici in caso di aumenti eccezionali dei prezzi dell'energia o di quelli dei materiali. Un elemento di flessibilità che però potrebbe non essere suf-

ficiente. A fine gennaio era stato Enrico Giovannini, ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili, a parlare dell'eventualità di una revisione di alcuni aspetti del piano, prevista del resto a certe condizioni dall'articolo 21 del relativo regolamento approvato a livello europeo. Ma naturalmente serve il consenso dei governi oltre che della Commissione, come ha ricordato lo stesso Franco: «Il Piano è frutto di un accordo tra l'Italia e gli altri Paesi, non è che uno cambia i termini unilateralmente, casomai aggiungiamo quel che serve in più».

LA PIATTAFORMA

Sul fronte interno, a fronte di problemi derivanti non tanto dai prezzi (che spiazzano le imprese non mettendole più in grado di rispettare gli impegni) ma dall'inefficienza amministrativa, l'esecutivo si riserva sempre la possibilità di attivare i propri poteri sostitutivi, come confermato recentemente dallo stesso Giovannini. Ma prima di arrivare a questo punto ci sono margini di collaborazione tra centro e periferia. Come la piattaforma, creata da presidenza del Consiglio, Mef, Funzione pubblica, Cdp, Invitalia e Medio-Credito Centrale per il supporto operativo agli enti locali. Uno strumento di cui ha parlato ieri Brunetta.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BRUNETTA: IL MODELLO È LA COLLABORAZIONE PUBBLICO-PRIVATO
FITCH: LA CRESCITA ITALIANA NEL 2022 CALERÀ FINO AL 2,7%**



INTESA SANPAOLO, PIATTAFORMA DIGITALE PER IMPRESE ED ENTI INTERESSATI AL PNRR

Carlo Messina
Ad Intesa Sanpaolo



Peso:30%

IL COMANDO DEI COSTRUTTORI ITALIANI

Bianchi e Brancaccio in corsa per guidare l'Ance

••• Edoardo Bianchi e Federica Brancaccio. Sono questi i due nomi che animeranno la sfida all'Associazione nazionale dei costruttori per la successione al presidente uscente **Gabriele Buia** (nella foto *LaPresse*) anticipata nei giorni scorsi dal *Tempo*. Il vicepresidente nazionale con delega alle opere pubbliche e la ormai ex presidente di **Ance** Napoli - all'inizio della scorsa settimana è stato eletto Angelo Lancellotti come suo successore - hanno formalmente presentato in questi giorni le loro candidature alla guida dell'associazione dei costruttori aderente a Confindustria. Un vero e proprio testa a testa, visto che il termine per le candidature è ormai scaduto. La corsa elettorale vedrà confrontarsi i due blocchi in cui sono andate polarizzando le imprese edili italiane negli ultimi anni. Così, a sostegno di Brancaccio, ci saranno i costruttori specializzati sull'immobiliare e sulla rigenerazione urbana, che punterebbero ad andare in continuità con l'attuale presidenza, giudicata però dall'altro fronte troppo tenera

nei confronti del governo. A favore della candidatura di Bianchi, invece, si schiereranno in linea di massima le imprese focalizzate in particolare su edilizia pubblica e appalti, decise a far prevalere un atteggiamento di confronto più netto verso l'esecutivo e le istituzioni. La valutazione delle politiche che il governo sta adottando in questa fase complicata per l'economia italiana, ma anche il giudizio sulla linea tenuta fin qui dalla presidenza uscente sarebbero gli elementi fondamentali che dividono i due fronti. Da questo punto di vista Brancaccio sembrerebbe porsi in piena continuità con **Buia**, mentre Bianchi, nonostante i buoni rapporti personali, avrebbe vedute chiaramente diverse da quelle del presidente uscente sulla missione dell'associazione. A questo punto, annunciate le candidature di Brancaccio e Bianchi e scaduto il termine per la presentazione, la corsa elettorale è pronta a entrare nel vivo. La palla passerà adesso alla

commissione di designazione dell'associazione - formata da Luca Guffanti di **Ance** Como, Umberto Giorgio Trevi di **Ance** Forlì e Cesena e Ambrogio Prezioso di **Ance** Napoli (l'ex presidente di **Ance** Lazio Stefano Petrucci è componente supplente) - che dovrà girare per le sedi territoriali e ascoltare le priorità delle imprese e le loro preferenze tra i due candidati. A quel punto i tre membri della commissione relazioneranno su quanto emerso nel corso del tour in modo da avere una prima indicazione di massima. Le organizzazioni territoriali di **Ance** saranno poi chiamate a votare tra Bianchi e Brancaccio entro i primi dieci giorni di giugno. La proclamazione del nuovo presidente dovrebbe avvenire entro l'inizio dell'estate.

FIL.CAL.



Peso:19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI RESTAURO PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI

MACCHINE | NOLEGGIO **▼ SPORTELLO IMPRESA** CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE



Home > Sportello Impresa > Associazioni > Dopo un 2021 brillante il caro materiali rischia di affossare di nuovo...

Sportello Impresa Associazioni

Imprese edili | Assimpredil [Ance](#)

Dopo un 2021 brillante il caro materiali rischia di affossare di nuovo l'edilizia

L'appello lanciato al governo dalla presidente Assimpredil [Ance](#) Regina De Albertis «... I costruttori non possono fermarsi, a rischio tutto il comparto. I prezzi di materie prime, prodotti e manufatti dell'edilizia sono ormai fuori controllo, registrando un aumento di oltre il 30% negli ultimi 10 mesi, ma il balzo dei costi degli ultimi dieci giorni, anche per effetto della crisi geopolitica in atto, mette fortemente a rischio i cantieri italiani».

Redazione 21 marzo 2022



Assimpredil Ance ha indetto per questa mattina un'assemblea straordinaria con le imprese associate allargata ai contributi dell'intera filiera delle costruzioni, degli enti locali, della Regione Lombardia e del governo (per quest'ultimo ha partecipato il sottosegretario Mims Alessandro Morelli) mettendo sul tappeto la **questione del caro materiali** che rischia di vanificare tutti gli sforzi fatti e i risultati raggiunti nel 2021. In chiusura anche l'intervento del presidente nazionale dei costruttori edili, [Gabriele Buia](#).



Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



01Building

CyberGOn, ecco cosa serve alla cybersecurity delle smart city**Cybersecurity, il cloud è la risposta per le smart city secondo Akamai**

L'appello lanciato al governo dalla presidente Regina De Albertis

«... I costruttori non possono fermarsi, a rischio tutto il comparto. I prezzi di materie prime, prodotti e manufatti dell'edilizia sono ormai fuori controllo, registrando un aumento di oltre il 30% negli ultimi 10 mesi, ma il balzo dei costi degli ultimi dieci giorni, anche per effetto della crisi geopolitica in atto, mette fortemente a rischio i cantieri italiani.



Regina De Albertis | Presidente Assimpredil Ance.

Solo per ricordare qualche dato: **ferro per cemento armato + 40%, bitume + 40%, gas naturale + 875%, energia elettrica + 542%, petrolio + 81% e gasolio +119%.**

Con questi costi i principali centri di trasformazione siderurgici, gli impianti per la produzione di laterizi, di conglomerati bituminosi, di conglomerati cementizi, di isolanti, di materie plastiche, di prodotti ceramici hanno sospeso o ci hanno preannunciato possibili sospensioni dell'attività.

A cascata, gli effetti si ripercuotono sulle imprese edili che saranno, molto probabilmente, costrette a chiudere i cantieri con danni economici e sociali incalcolabili.

Si sta bloccando così quasi il 20% del Pil italiano che è legato all'edilizia e così si ferma la salvaguardia del territorio, la riqualificazione e messa in sicurezza di scuole e ospedali, la rigenerazione urbana, la riqualificazione energetica e sismica, la riqualificazione delle città e dei quartieri degradati, la casa sociale. Ma vuol dire anche mettere in forse gli interventi del Pnrr e l'attrattività del territorio agli investimenti immobiliari.

Gli interessanti interventi e la costruttiva partecipazione che hanno caratterizzato questa Assemblea Straordinaria di Assimpredil Ance sono la prova che possiamo lavorare insieme per **fermare l'assurdo effetto domino che sta sconvolgendo tutta la catena produttiva: fornitura, filiera, committenti pubblici e privati, enti finanziatori e decisori pubblici.**

Dobbiamo trovare insieme un punto di equilibrio o rischiamo davvero di bruciarci tutti, ma soprattutto è tutta l'Italia che rischia di patirne le conseguenze: è in gioco il modello di sviluppo del nostro Paese e non possiamo fermare un comparto che può contribuire anche a risolvere i problemi energetici italiani.

Bisogna impedire che ciò accada, bisogna farlo con misure adeguate che al momento non ci sono! Per questo chiediamo che il Governo intervenga efficacemente e tempestivamente con:

1. una **ricognizione straordinaria delle opere in fase di progettazione**, al fine di valutare se le risorse stanziare anche dal Pnrr sono sufficienti o se sia necessario riprogrammare e gli interventi meno urgenti;
2. chiediamo **ammortizzatori sociali** che sostengano le imprese e i lavoratori;

Eve Water Guard, il rilevatore di perdite d'acqua smart

Houzz Pro lancia lo strumento Planimetrie 3D

Tekla Structures 2022: costruzioni più sostenibili

Palo Alto, approccio zero trust alla cybersecurity

Colt, conoscere gli endpoint per proteggere le smart city

La progettazione in Bim secondo Ingaglio & Partners

Ivanti, il modello Zero Trust per la cybersecurity delle smart city

TeamSystem amplia Danea Domustudio con TeamSystem Pay

Tag

Agenzia del Demanio ambiente Ance

architettura bando cantiere città edilizia

colore costruzioni

edilizia residenziale efficienza energetica

Enea finanziamenti finiture

formazione geometri imprese

infrastrutture innovazione interni

isolamento termico laterizio legno

Mapei Milano noleggio pavimenti pmi

progettazione progetti recupero

restauro rigenerazione urbana

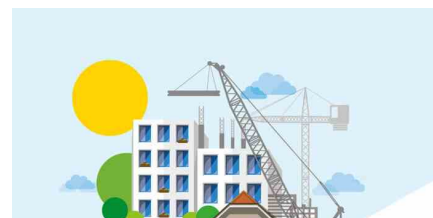
riqualificazione riqualificazione urbana

risparmio energetico ristrutturazione

rivestimenti rivestimenti serramenti

sicurezza sostenibilità territorio

urbanistica



3. azioni volte a **sostenere le esigenze di liquidità delle imprese** a seguito degli aumenti dei prezzi;
4. misure atte a **ridurre in modo significativo e non meramente simbolico il costo dei carburanti**».

Le richieste al governo per non fermare i cantieri della riqualificazione energetica

- Occorre **superare la logica dei decreti con prezzi fissati e optare per un adeguamento sul modello dei LLPP**;
- prorogare i termini per usufruire del 110% per le abitazioni unifamiliari; la proroga del c.d. "Super sisma bonus acquisti" nella misura del 110% che premia gli acquirenti di abitazioni demolite e ricostruite in chiave antisismica;
- a favore dell'edilizia residenziale pubblica una proroga ben più ampia del termine attuale, perché è una scadenza che è in contrasto con gli obiettivi di riqualificazione urbana previsti dal Pnrr come tra i più strategici.

Le richieste ai Committenti privati

Ai **committenti privati** i costruttori di Milano, Lodi Monza e Brianza chiedono di rinegoziare in buona fede gli importi di appalto e i tempi di esecuzione, scongiurando la necessità d'invocare la causa di "forza maggiore" o "sopravvenuta eccessiva onerosità"; di poter rivedere i contratti preliminari con gli acquirenti inserendo logiche di adeguamento prezzi.

Le richieste a Regione ed enti locali

- A **Regione Lombardia**: che venga ridefinito il modello di formazione dei prezzi nel Prezzario Regionale affinché possano essere aggiornati in modo dinamico;
- Ai **Comuni**: di concedere una proroga dell'occupazione del suolo pubblico non onerosa nel caso in cui sia dimostrata la causa di forza maggiore per non gravare di costi aggiuntivi le imprese;
- Alle **stazioni appaltanti**: interventi specifici volti a dare ossigeno agli accordi quadro affidati in un contesto di prezzi del tutto differente.

Le richieste alle banche

- **Ad Abi**: di sottoscrivere un Protocollo per sancire un allungamento dei termini di rimborso dei crediti fondiari;
- **Agli istituti di credito**: una riapertura ampia e generalizzata dei canali di acquisto dei crediti fiscali.



Edificio salubre

Tutto per progettare, costruire e vivere in un ambiente sano

TAGS [Assimpredil Ance](#) [Dopo un 2021 brillante il caro materiali rischia di affossare di nuovo l'edilizia](#)



[Articolo precedente](#)

Quota Sud a rischio nel labirinto dei bandi: destinati 86 miliardi ma un terzo è sulla carta

La Relazione

La riserva Mezzogiorno è al 40,8% includendo anche gli interventi solo stimati

Carmine Fotina

ROMA

Il rischio che le amministrazioni meridionali non sfornino in tempo utile progetti adeguati per assorbire il 40% delle risorse è più che reale. Ma è altrettanto concreto il pericolo che, in assenza di un meccanismo di salvaguardia della quota, vada in frantumi l'obiettivo della coesione territoriale che è uno dei pilastri del piano Next Generation della Commissione europea. In questa scomoda strettoia si è mosso il Dipartimento per le politiche di coesione, che fa capo a Palazzo Chigi e supporta il ministero per il Sud, completando la prima Relazione istruttoria sul rispetto del vincolo di destinazione al Sud di almeno il 40% delle risorse del Piano di ripresa e resilienza (Pnrr).

La dettagliata e approfondita analisi del Dipartimento guidato da Ferdinando Ferrara (data di ultimo aggiornamento 31 gennaio) ha preso in considerazione le 23 amministrazioni titolari di 222,1 miliardi tra Pnrr e Fondo nazionale complementare. Le risorse destinate al Mezzogiorno si attestano a 86 miliardi, cioè il 40,8% dei 211,1 miliardi che possono essere ripartiti territorialmente (ulteriori 11 miliardi hanno valenza nazionale). La quota è del 40,7% se si considera solo la parte strettamente riferita al Pnrr.

Siamo dunque sostanzialmente in linea con il 40% minimo fissato dal governo in una norma del Dl 77 del 2021, il cui rispetto deve essere verificato dal Dipartimento per le politiche di coesione. Il problema è che si arriva a questi livelli solo aggiungendo 28,2 miliardi di interventi che sono esclusivamente stimati, misure cioè non ancora attivate formalmente o attivate con procedure prive di specifici

vincoli di destinazione territoriale. Sulla cui effettiva allocazione finale, dunque, al momento non ci sono certezze. I progetti identificati, cioè misure attivate con procedure che hanno già selezionato i progetti, ammontano a 24,8 miliardi. Il resto si riferisce a progetti ripartiti (23,4 miliardi) o a una proiezione basata sul tiraggio di misure a sportello ancora aperte (9,6 miliardi).

Il 40,8% è una media di situazioni molto diverse tra loro. Per i crediti d'imposta di Transizione 4.0 non c'è un bando che fissi una quota, trattandosi di incentivi automatici. Ma c'è una stima basata sull'andamento dell'agevolazione negli ultimi 14 mesi: alle imprese del Sud appena il 19,4%. Discorso analogo si può fare per ecobonus e sismabonus, in questo caso al 32%. Ma anche dove non parliamo di crediti di imposta e detrazioni fiscali, si può essere ampiamente sotto il 40%: 22,5% per l'efficientamento degli uffici giudiziari, 25,3% per gli interventi per le strutture penitenziarie, 34% per la migrazione della Pa al cloud, 18,6% per lo sviluppo del biometano, 35,3% per il rinnovo di flotte bus e treni verdi, 36% per gli Istituti tecnici superiori, 31,6% per le misure di riduzione del rischio idrogeologico, 31,4% per il tris di interventi destinati al sostegno alle famiglie vulnerabili, agli anziani non autosufficienti e ai servizi sociali a domicilio.

La Relazione non omette che la distribuzione territoriale delle risorse osservata ex post è necessariamente dipendente sia dall'effettiva risposta delle imprese potenzialmente beneficiarie, sia dalla capacità progettuale e amministrativa di regioni ed enti locali. Diventa in sostanza un esercizio di equilibrio quasi impossibile garantire contemporaneamente effi-

cienza allocativa ed equità perequativa. Eppure è un tema cruciale, perché si sta mettendo a rischio uno dei principi sui cui, insieme a transizione ecologica e digitale, l'Europa ha lanciato Next Generation Eu, cioè la riduzione dei divari territoriali.

Il Dipartimento ha calcolato che, su 7,1 miliardi di risorse riservate al Mezzogiorno dai bandi aperti al 31 gennaio, solo per 2,5 miliardi corrispondenti a 7 procedure è stata prevista una salvaguardia della quota Sud sulle risorse non assegnate per carenza di domande ammissibili, o spostando le risorse alle singole regioni del Mezzogiorno con maggiori progetti o aprendo una nuova gara con le risorse avanzate sempre con clausola del 40%. Per 1,4 miliardi, corrispondenti a 6 procedure, è stato previsto lo scorrimento delle graduatorie indipendentemente dalla localizzazione territoriale e per 3,2 miliardi, riferiti a 15 procedure, non si è disposta alcuna modalità di salvaguardia delle risorse non assegnate. La Relazione sottolinea che alcune contromisure il ministero per il Sud ha già provato ad attuarle, potenziando l'assistenza tecnica alle amministrazioni locali, ma occorre un meccanismo blindato: in considerazione della debolezza strutturale dell'area, e dell'assoluta eccezionalità delle procedure previste dal Pnrr - osservano i tecnici del Dipartimento - dove non già previsto bisogna fare in modo che «le risorse vengano rimesse a disposizione dei medesimi territori attraverso successive e più efficaci procedure».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Dipartimento politiche coesione: servono clausole di salvaguardia se i progetti presentati sono insufficienti



Peso: 39%

Pnrr: quante risorse stanno realmente andando alle regioni del Sud

Valutazione della quota Mezzogiorno per le misure Pnrr e Fondo complementare con destinazione territoriale al 31 gennaio 2022 e grado di solidità di valutazione della quota. *Milioni di euro e quote percentuale*

TOTALE RISORSE
86.039
Milioni di euro

DI CUI AL MEZZOGIORNO
40,8%

Fonte: Elaborazione Dipartimento politiche di coesione-Nucleo di valutazione e analisi per la programmazione su dati al 31/01/2022 rilevati presso l'Amministrazione titolare

AMMINISTRAZIONE	RISORSE MEZZOGIORNO					QUOTA MEZZOGIORNO SU TOTALE RISORSE (%)		
	TOTALE	STIMA	RIPARTO	PROIEZIONE	PROGETTI	0%	50	100
Min. PA	275	147			128	40,0		
Min. Giustizia	1.137	612			525	39,8		
Min. Transizione Digitale	4.685	1.366			3.319	45,9		
Min. Sviluppo Economico	6.004	1.850	460	3.693		24,8		
Min. Esteri	480		480			40,0		
Min. Cultura	2.078	1.005	518		555	38,4		
Min. Turismo	654		654			28,6		
Min. Transizione Ecologica	14.288	7.954	410	5.924		37,0		
Min. Agricoltura	1.953	1.601			352	40,0		
Min. Infrastrutture M.S.	23.374	804	7.963		14.607	48,2		
Min. Istruzione	7.771	4.758	2.588		425	44,3		
Min. Università Ricerca	4.847	2.429	2.418			39,6		
Min. Lavoro P.S.	2.683	1.646	1.037			37,0		
Min. Interno	5.963	278	1.267		4.418	47,0		
Min. Sud	1.345	200	1.145			79,4		
Min. Salute	6.430	2.269	4.161			40,0		
Min. Economia	340				340	100,0		
PCM Dip. Affari Reg. e Autonomie	54	54				40,0		
PCM Dip. protezione civile	446		320		126	37,2		
PCM Dip. politiche giovanili	260	260				40,0		
PCM Dip. pari opportunità	0					0,0		
PCM Dip. per lo sport	280	280				40,0		
PCM Uff. Terremoti	691	691				38,8		

Nota: I totali potrebbero non coincidere con la somma dei valori esposti a causa degli arrotondamenti



Peso:39%

BANCHE

**CON I NUOVI
RISCHI VANNO
AGGIORNATE
LE REGOLE**

di **Giovanni Sabatini**

— a pag. 19

Al mondo delle banche servono regole aggiornate ai nuovi rischi

Credito, norme e vigilanza

Giovanni Sabatini

Dal 2008 abbiamo vissuto una sequenza di eventi che hanno avuto forti impatti sull'economia globale, europea e italiana: tra il 2008 e il 2015 la grande crisi finanziaria che in Europa si è trasformata in crisi del debito sovrano, tra il 2020 e il 2022 (ma purtroppo ancora in corso) e infine nel 2022 con la guerra russo-ucraina. Ciascuna delle crisi ha evidenziato come i singoli Stati membri da soli non possono affrontare e gestire gli effetti delle crisi e solo l'intervento delle istituzioni europee può attivare strumenti e misure in grado di affrontare le complessità e le sfide del contesto globale.

L'origine della crisi finanziaria era endogena al settore finanziario, causata da un eccesso di credito nel settore immobiliare e poi dagli effetti amplificati derivanti dal crollo di complesse architetture finanziarie costruite secondo il modello *originate to distribute*. In Europa, nei Paesi con i più elevati valori del rapporto debito/Pil, la crisi finanziaria ha poi portato a forti tensioni sui mercati dei titoli pubblici trasformandosi in crisi dei debiti sovrani che solo il deciso intervento della Bce, con la messa in campo di misure di politica monetaria non convenzionali (il «*whatever it takes*»), ha evitato che determinasse una profonda crisi dell'euro, fuggendo i rischi di «ridenominazione». Allo stesso tempo vengono varate importanti misure regolamentari per rafforzare la resilienza del settore bancario. In Europa prende avvio l'importante progetto dell'Unione bancaria volto a fornire un quadro di vigilanza e di gestione delle crisi unitario in tutta l'area dell'euro.

Dal 2020 lo scenario cambia, a fronte di crisi di origine esogena al mondo economico e finanziario, il ruolo delle banche diviene fondamentale per contribuire a contenere gli effetti delle crisi sull'economia: le banche sono parte della soluzione e non l'origine del proble-

ma. Specie nei Paesi con limitati spazi per politiche fiscali a causa dell'elevato livello del debito pubblico, le banche sono state lo strumento privilegiato per far affluire liquidità a famiglie e imprese attraverso il meccanismo dei finanziamenti garantiti dallo Stato e la temporanea sospensione dei rimborsi delle rate dei mutui (moratorie).

La crisi pandemica viene inoltre affrontata non solo con la politica monetaria che continua a essere espansiva con la messa in campo di ulteriori misure straordinarie (ad esempio il Pandemic emergency purchase program-Pepp), ma per la prima volta vengono messe in campo risorse europee per aiutare gli Stati membri più colpiti dalla pandemia: alla politica monetaria comune si aggiunge anche una politica fiscale comune europea. Inoltre, viene attivata la clausola di sospensione del Patto di stabilità e crescita e viene definito un quadro temporaneo che consente gli aiuti di Stato sotto forma di finanziamenti e garanzie alle imprese (Temporary framework).

In una prima fase anche le politiche regolamentari sul settore bancario vengono, limitatamente e temporaneamente, rese più flessibili, consentendo alle banche maggiori margini di intervento a sostegno delle imprese e delle famiglie. Giova in particolare ricordare la flessibilità concessa a fronte delle moratorie che ha consentito di non procedere automaticamente alla riclassificazione delle posizioni oggetto delle misure di sospensione temporanea del rimborso delle rate. Il risultato positivo di queste misure è dimostrato dal



Peso: 1-1%, 19-62%

veloce rimbalzo dell'economia ai primi segnali di rallentamento della pandemia e di progressivo allentamento delle misure di contenimento. Nel 2021 la variazione del Pil consuntivata per l'Italia è stata pari a +6,6 per cento. A fronte di questi risultati positivi, tra settembre e ottobre 2021, si era cominciato a programmare il progressivo ritiro delle misure di sostegno all'economia.

Tuttavia, già a dicembre del 2021 la grave ripresa dei contagi, il permanere di difficoltà nelle catene di approvvigionamento di materie prime e componenti elettronici e il rapido incremento dei costi dell'energia faceva segnare un rallentamento nell'attività economica.

Nel quarto trimestre del 2021 il Pil è aumentato dello 0,6% sul periodo precedente, segnando una netta decelerazione rispetto al 2,5% registrato nel terzo trimestre. I dati ad alta frequenza segnalano che il rallentamento dell'attività economica è proseguito, e per certi versi si è anche intensificato, nei primi mesi dell'anno in corso: a gennaio, rispetto al mese precedente, la produzione industriale è diminuita del 3,4% e le vendite al dettaglio sono calate dello 0,7 per cento. Già prima della crisi russo-ucraina le stime di crescita venivano riviste al ribasso: a inizio febbraio le stime di consenso indicavano per l'anno in corso una crescita del Pil italiano pari al 4,1%, in calo rispetto al 4,3% previsto a dicembre 2021.

A complicare lo scenario l'inflazione nell'area dell'euro è andata progressivamente aumentando ed è apparsa sempre meno un fenomeno temporaneo anche se con origini legate soprattutto a componenti di offerta (prezzi dell'energia e materie prime, a cui si stanno aggiungendo oggi anche i prezzi del grano) a differenza degli Stati Uniti. Ne è derivato anche un forte aumento della volatilità sui mercati finanziari anche in funzione dell'incertezza sulle future mosse delle banche centrali sui tempi di possibili rialzi dei tassi di interesse.

L'irrompere della guerra russo ucraina rappresenta un drammatico spartiacque per la storia europea. All'orrore per il dramma umano vissuto da milioni di civili inermi, si aggiungono gli effetti sull'economia derivanti dall'esplosione della questione energetica, dagli impatti sulle imprese esportatrici delle sanzioni economiche verso la Russia e delle contromisure adottate da quest'ultima nei confronti dei Paesi che hanno adottato le sanzioni, dal clima di incertezza sui futuri assetti geopolitici che investono anche altre aree del globo. La stessa unità di intenti e capacità di reazione dimostrata dagli Stati europei e dalle istituzioni comunitarie nella condanna e nella predisposizione e attuazione delle misure sanzionatorie nei confronti della Russia deve oggi informare una decisa azione di sostegno all'economia europea, attivando tutte le leve disponibili: la politica monetaria, la politica fiscale e la politica regolamentare sulle banche e il settore finanziario. In queste azioni occorre tenere anche conto che le ultime emergenze peraltro non possono distogliere risorse al necessario processo di transizione verso una economia più sostenibile da un punto di vista in primo luogo ambientale. I mutamenti climatici rappresentano una non prorogabile emergenza e debbono ugualmente essere affrontati

con anche i costi che questa transizione comporta nonostante la pandemia, la guerra russo-ucraina e le tensioni globali che questa comporta.

La politica monetaria deve dunque continuare nella sua azione per mantenere la stabilità dei prezzi coerentemente con il suo mandato e la stabilità del sistema finanziario, evitando tensioni sui mercati con il mantenimento di adeguati livelli di liquidità.

La politica fiscale europea deve fare tesoro della positiva esperienza del programma Next Generation Eu ampliando, nell'immediato, le risorse comuni per il sostegno agli Stati più colpiti dalla guerra russo-ucraina sia sotto il profilo della gestione dei rifugiati sia sotto il profilo della emergenza energetica per imprese e famiglie.

La politica regolamentare sul settore finanziario deve trovare un equilibrio tra l'esigenza di assicurare la stabilità finanziaria e quella di non sottoporre a eccessivi vincoli il supporto delle banche alla crescita, specie nelle fasi di debolezza dell'economia e di ripresa.

In questo contesto una robusta economia europea deve essere supportata da mercati dei capitali efficienti e da un settore bancario in grado di competere globalmente con i grandi colossi bancari statunitensi e asiatici. Ne discende innanzitutto la necessità di completare rapidamente i progetti dell'Unione del mercato dei capitali e dell'Unione bancaria, ma allo stesso tempo la necessità di rendere più semplice, snello e proporzionato il quadro regolamentare. Andrebbe peraltro sottoposta a verifica l'efficienza e l'efficacia dell'attuale

processo normativo basato su un quadro di norme sulle banche estremamente minuzioso e dettagliato che si articola su stratificazioni di provvedimenti su quattro livelli (norme primarie, standard tecnici di regolamentazione, linee guida e interpretazioni contenute nelle risposte alle domande frequenti) non sempre tra loro coerenti.

Questo quadro regolamentare del settore bancario tende ad omologare i modelli di banca con un approccio che vuole applicare lo stesso abito regolamentare a tutte le tipologie di enti senza riconoscere

l'importanza di un settore bancario ampiamente diversificato e quasi disconoscendo la natura di impresa all'attività bancaria, come sancito - in Italia - nel Testo unico bancario.

Ciò non vuol dire ridurre la regolamentazione e la vigilanza sulle banche. Al contrario, una revisione che renda più semplice e coerente il quadro regolamentare del settore, che lo attualizzi rispetto alle nuove fonti di



Peso:1-1%,19-62%

rischio, significa rendere più efficace la regolamentazione, facilitare la conformità alle regole dei soggetti vigilati, ridurre gli spazi di arbitraggi regolamentari tra settori sovregolamentati e settori non adeguatamente coperti da regole.

A una regolamentazione del settore bancario più snella e semplice deve fare da contraltare una più efficace azione di monitoraggio e supervisione anche in questo caso semplificando e rendendo più proporzionali gli obblighi di *reporting* e aumentando le occasioni di confronto costruttivo tra istituzioni e soggetti vigilati e dando maggior rilievo ai *feedback* ricevuti dal mondo bancario in occasione delle consultazioni formali che spesso non risultano produttive di norme adeguate a gestire i rischi individuati e non rispettose del basilare principio della proporzionalità tra costi e benefici.

Il drammaticamente nuovo e più complesso mondo in cui la guerra russo-ucraina ci ha dolorosamente proiet-

tati richiede ora una visione nuova, più lungimirante e strategica dove siano ridefinite priorità e strumenti dell'azione delle istituzioni europee. Rimanere vincolati a vecchi schemi di analisi e non sottoporre a una attenta analisi l'attualità degli approcci alle politiche economiche e regolamentari sul settore bancario e finanziario è un errore che l'Europa non può commettere.

Direttore Generale Abi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CRISI DEL 2008,
LA PANDEMIA
E ORA LA GUERRA
DIMOSTRANO
L'INDISPENSABILITÀ
DELLE ISTITUZIONI
EUROPEE**



Una sfida dopo l'altra. In meno di 15 anni, la Banca centrale europea ha dovuto affrontare tre crisi di estrema gravità: quella finanziaria iniziata nel 2008, la pandemia da Covid-19 e ora la guerra



Peso:1-1%,19-62%

Industria del legno senza materiali: «Serve il blocco europeo all'export»

Approvvigionamenti
FederlegnoArredo chiede al governo di sostenere la sua richiesta a Bruxelles
Prezzi più che raddoppiati rispetto ai livelli pre-Covid
Allarme su carenza di betulla

Giovanna Mancini

Era l'estate scorsa quando il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin, scrisse alla Commissione europea chiedendo di bloccare l'esportazione di legname prodotto in Europa e destinarlo a uso interno. Il problema del caro materie prime, tra cui il legname, era presente ormai da mesi e la Russia aveva appena annunciato che dal primo gennaio di quest'anno avrebbe bloccato l'export di questo materiale fuori dai propri confini. Ora, la guerra in Ucraina aggrava il problema, rendendo più che mai attuale quella richiesta. «La scorsa settimana abbiamo avuto degli incontri al ministero degli Esteri e dello Sviluppo economico e abbiamo chiesto di sostenere la nostra istanza a Bruxelles», spiega Feltrin.

«Assistiamo da oltre un anno a uno squilibrio della domanda e dell'offerta senza precedenti, che riguarda tutte le specie arboree e tutti i mercati internazionali», spiega Michele Calcaterra, presidente di Fedecomlegno, l'associazione degli importatori e distributori di legno. Dall'autunno 2020 il prezzo della materia prima è au-

mentato rapidamente sino a raggiungere, tra giugno e agosto, incrementi tra il 130% e il 280%, per poi iniziare una lenta discesa. «Ma i prezzi non sono mai tornati ai livelli pre-Covid», precisa Calcaterra -: «parliamo comunque di quotazioni doppie rispetto ai valori normali».

Da Russia, Ucraina e Bielorussia arriva circa il 5,3% del legno che l'Italia importa (9 milioni di metri cubi in totale tra gennaio e novembre 2021, per 4,9 miliardi di euro, in crescita del 32,7% rispetto al 2020, dati Fla). Non una quota enorme, visto che il princi-

pale fornitore del nostro Paese è l'Austria, con 1,2 miliardi di euro di importazioni, seguita da Germania e Cina: la Russia è solo il decimo fornitore, l'Ucraina il 15esimo. Ma il blocco dell'export da parte di Mosca e la guerra stanno generando un ulteriore squilibrio del mercato. «Avremo gravi problemi soprattutto nell'approvvigionamento di tronchi di betulla, di cui la Russia è il principale produttore mondiale, con l'80% del mercato - spiega Feltrin -. Le aziende hanno scorte ancora per un paio di mesi, ma poi si rischia il blocco della produzione per molte aziende». Non solo del legno e dell'arredo (una filiera che conta oltre 71 mila aziende e genera 49 miliardi di fatturato alla produzione), ma anche di altri comparti industriali, dato che la betulla, così come il legno massiccio proveniente dall'Ucraina, è destinata a molti usi industriali e di logistica.

«È necessario trovare fonti alternative di approvvigionamento, come il pioppo o il faggio, possibilmente di origine nazionale, accelerando gli obiettivi e le azioni previste dalla Strategia forestale nazionale», dice Claudio Feltrin. L'industria del legno arredo da anni spinge per una politica forestale che valorizzi il patrimonio boschivo nazionale e le filiere locali, affrancando almeno in parte il Paese dalla dipendenza dall'estero e rilanciando un'economia del bosco che l'Italia ha perso ormai da decenni. È uno dei grandi paradossi del nostro Paese, coperto da oltre 11 milioni di ettari di bosco (il 38% della superficie nazionale), che vanta una delle più importanti industrie globali della trasformazione del legno per l'edilizia e per l'arredo, ma che, per rifornire questa industria è costretto a importare l'80% della materia prima.

Molti passi avanti sono stati fatti,

ad esempio con la stesura del Testo unico forestale del 2018. Ma restano criticità importanti, come l'estrema frammentazione della proprietà (per il 66% in mano a privati) e l'assenza di un'industria delle prime lavorazioni (prelievo e segherie). Per superare questi ostacoli sono allo studio diverse azioni, alcune avviate nell'ultimo anno dalla stessa FederlegnoArredo, in sinergia con alcuni attori istituzionali, da Uncem alle Camere di commercio. Tra queste, la creazione di una Borsa italiana del legno, per far incontrare la domanda e l'offerta di legname nel nostro Paese.

Tutte operazioni di grande importanza, ma si tratta di politiche a medio e lungo termine, osserva Feltrin: «Ora invece, servono soluzioni immediate per calmierare gli effetti di questa crisi». Il blocco delle esportazioni di legno europeo sarebbe una prima, rapida risposta. Oltre alla creazione di centrali d'acquisto collettive, come proposto dal governo, per poter trattare condizioni contrattuali migliori dai grandi fornitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

L'IMPORT DI LEGNO

4,9 mld

Il paradosso

L'Italia è coperta per il 38% da boschi, per un totale di 11 milioni di ettari, eppure è costretta a importare l'80% del legno destinato alla trasformazione. Nei primi 11 mesi del 2021, abbiamo importato 9 milioni di legname, per un valore di 4,9 miliardi di euro. Di questo, il 5,3% proviene da Russia (decimo fornitore), Ucraina e Bielorussia.



ADOBESTOCK

Patrimonio da valorizzare. L'Italia è coperta per il 38% da foreste



Peso:27%

BONUS EDILIZI

Sconti e contratti collettivi, serve la doppia indicazione

Il decreto antifrodi vincola dal 27 maggio la fruizione dei bonus edilizi per lavori di importo superiore a 70mila euro al rispetto dei contratti collettivi nei cantieri. Sarà necessaria una doppia indicazione: nell'atto di affidamento e nelle fatture emesse. —a pagina 43

Nel contratto e nelle fatture la bussola dei Ccnl edilizia

Il vincolo. Le imprese classificate all'Inps come esercitanti attività edile (tramite il codice C.S.C.) sono tenute ad iscriversi alla Cassa edile

Alessandro Rota Porta

Un obbligo introdotto dall'articolo 4, del Dl 13/2022 (decreto antifrodi), oltre a imporre un nuovo sistema di verifica delle aziende dell'edilizia mette l'accento su una questione più ampia, ossia la corretta applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Facendo un passo indietro, l'applicazione dei contratti collettivi del settore, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, in base all'articolo 51 del Dlgs 81/2015, dal 27 maggio diventa la condizione per consentire ai contribuenti di accedere ai vantaggi fiscali indicati dalla norma, connessi ai lavori edili e di ingegneria civile che connotano l'attività dei

cantieri cosiddetti "temporanei", come elencati nell'allegato X, del Dlgs 81/2008.

Chi applica il contratto

Ma quali sono le aziende tenute ad applicare i Ccnl dell'edilizia? Pur nel rispetto del principio di libertà sindacale, la risposta va ricercata nelle

disposizioni che gli stessi contratti collettivi delineano in merito alla loro sfera di applicazione.

La prassi dell'Ispettorato

Sul punto, la prassi dell'Ispettorato nazionale del lavoro ha più volte richiamato i propri ispettori a effettuare verifiche volte ad accertare se la mancata applicazione dei contratti collettivi sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale possa determinare problematiche di dumping.

Perimetro ampio per la Cassa

Ad esempio, il Ccnl Edili industria, recentemente rinnovato, abbraccia il perimetro delle imprese che svol-

gono le lavorazioni elencate e per i lavoratori da esse dipendenti, siano tali lavorazioni eseguite in proprio o per conto di enti pubblici o per conto di terzi privati, indipendentemente dalla natura industriale o artigiana delle imprese stesse. Nella pratica, si tratta delle attività di costruzioni edili, idrauliche (ad esempio, acquedotti, pozzi d'acqua, canali, e così via), movimento di terra, costruzioni stradali e ferroviarie, ponti e viadotti eccetera.

Inoltre, le aziende che svolgono una delle lavorazioni elencate nei Ccnl per i dipendenti delle imprese edili e affini hanno l'obbligo di iscrizione e presentazione delle



Peso: 1-2%, 43-29%

denunce e dei relativi pagamenti alla Cassa edile di competenza per territorio, a prescindere dalla loro forma giuridica e dal settore di appartenenza (industria, artigianato o cooperativo). Anche le imprese non aventi alle dipendenze lavoratori con qualifica di operai ma che risultano classificate all'Inps come imprese esercitanti attività edile (tramite il codice C.S.C.) sono tenute a iscriversi alla Cassa edile, pur senza ulteriori obblighi di denuncia o pagamento.

Il ruolo di Cassa edile

In sintesi, tra i diversi compiti affidati dal Ccnl, la Cassa edile provvede a gestire in favore dei lavoratori, accantonamenti per gratifica natalizia e ferie; prestazioni di malattia e infortunio e di assistenza; anzianità professionale edile (Ape).

Fatte salve alcune deroghe per

via delle convenzioni tra Paesi, anche le imprese con sede in un altro Stato hanno l'obbligo di applicare ai lavoratori impegnati in cantieri ubicati in Italia condizioni economiche equivalenti a quelle previste dalla contrattazione collettiva di settore, ivi compresi i trattamenti retributivi erogati dalla Cassa edile.

La Cassazione

Peraltro, indipendentemente dal codice Istat attribuito all'impresa in fase di inquadramento, l'ordinanza della Cassazione 9803/2020 ha affermato che le imprese che si occupano di edilizia e che applicano il Ccnl, hanno l'obbligo di iscrizione alla Cassa edile.

La verifica di conformità

Infine, tornando alla disposizione del decreto 4/2022, questa impone di indicare, per i lavori edili avviati

successivamente al 27 maggio 2022, purché d'importo superiore a 70mila euro, tanto nell'atto di affidamento dei lavori quanto nelle fatture emesse in relazione all'esecuzione degli stessi, che i lavori medesimi sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi sopra richiamati.

Il rispetto di tale duplice adempimento dovrà essere puntualmente verificato ai fini del rilascio del visto di conformità, laddove previsto, da parte dei soggetti a ciò abilitati, cioè a cura dei Caf e dei professionisti abilitati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE

Il requisito

Il Dl 13/2022 ha stabilito che il superbonus e altri bonus casa saranno riconosciuti solo se nell'atto di affidamento dei lavori è indicato che gli interventi sono eseguiti da datori che applicano i contratti collettivi di lavoro del settore edile, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale

La scadenza

Queste norme saranno applicate a partire dal prossimo 27 maggio e riguarderanno i lavori edili di importo superiore a 70mila euro e che rientrano nell'allegato X del Dlgs 81/2008

Obbligo di indicazione per i lavori avviati dopo il 27 maggio e per importi superiori a 70mila euro



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale superbonus manovra

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-2%,43-29%

Barriere architettoniche, il 75% è fuori dal plafond superbonus

Lavori antidisabilità

Giorgio Gavelli

Il grande interesse suscitato dal nuovo intervento di superamento ed eliminazione delle barriere architettoniche su edifici esistenti con detrazione al 75% (in cinque anni) per le spese sostenute nel 2022 sconta le diverse perplessità applicative dovute all'assenza di chiarimenti ufficiali su alcuni aspetti di rilievo.

L'articolo 119 ter del Dl 34/2020 - introdotto dalla legge di bilancio 2022 - riguarda anche gli interventi di automazione degli impianti degli edifici e delle singole unità immobiliari funzionali ad abbattere le barriere architettoniche nonché, in caso di sostituzione dell'impianto, le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dei materiali e dell'impianto sostituito. La detrazione è calcolata su un ammontare complessivo non superiore a:

- a) 50mila euro per gli edifici unifamiliari o per le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e dispongano di uno o più accessi autonomi dall'esterno;
- b) 40mila euro moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da due a otto unità immobiliari;
- c) 30mila euro moltiplicati per il numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio per gli edifici composti da più di otto unità immobiliari.

Siccome l'intervento era già compreso tanto nel "bonus casa 50%" (lettera e del comma 1 dell'articolo 16-bis Tuir) quanto nel superbonus 110% - sia come inter-

vento "trainato ecobonus" (comma 2 dell'articolo 119 del decreto Rilancio) che come "trainato sismabonus" (comma 4 del medesimo articolo) - peraltro con un plafond di spesa maggiore (96mila euro per unità immobiliare), potrebbe non essere compresa l'utilità della nuova disposizione.

Va, tuttavia, ricordato che, secondo le Entrate (risposta a Telesisco 2022), nel caso in cui l'intervento sia eseguito come trainato dal supersismabonus, il plafond di 96mila euro è unico, per cui, considerato ciò che si spende normalmente per la riduzione del rischio sismico, resta ben poco spazio. Inoltre, con riferimento alle singole unità immobiliari, il plafond di 96mila euro è unico per tutti gli interventi di cui all'articolo 16-bis Tuir ("bonus casa") e comprende anche eventuali interventi di riduzione del rischio sismico di cui all'articolo 16 del Dl 63/2013. Solo, quindi, in presenza di interventi ecobonus (trainanti, trainati, od ordinari) il plafond di 96mila euro per l'eliminazione delle barriere resta pieno, fatta eccezione per il caso in cui si riesce - nei condomini ovvero negli edifici monoproprietario composti da due a quattro unità immobiliari - a cumulare il plafond per gli interventi sulle parti comuni con quello sui singoli appartamenti.

Risulta in molti casi opportuno, quindi, rendere autonomo l'intervento fruendo del nuovo plafond, ipotesi in cui, si ritiene (ma un chiarimento ufficiale sarebbe opportuno), i nuovi limiti di spesa dettati dal legislatore risultano autonomi e cumulabili con ogni altro plafond. Peraltro, il nuovo intervento fruisce della cessione

del credito e dello sconto in fattura, con la comunicazione alle Entrate che può essere trasmessa dal 24 febbraio scorso.

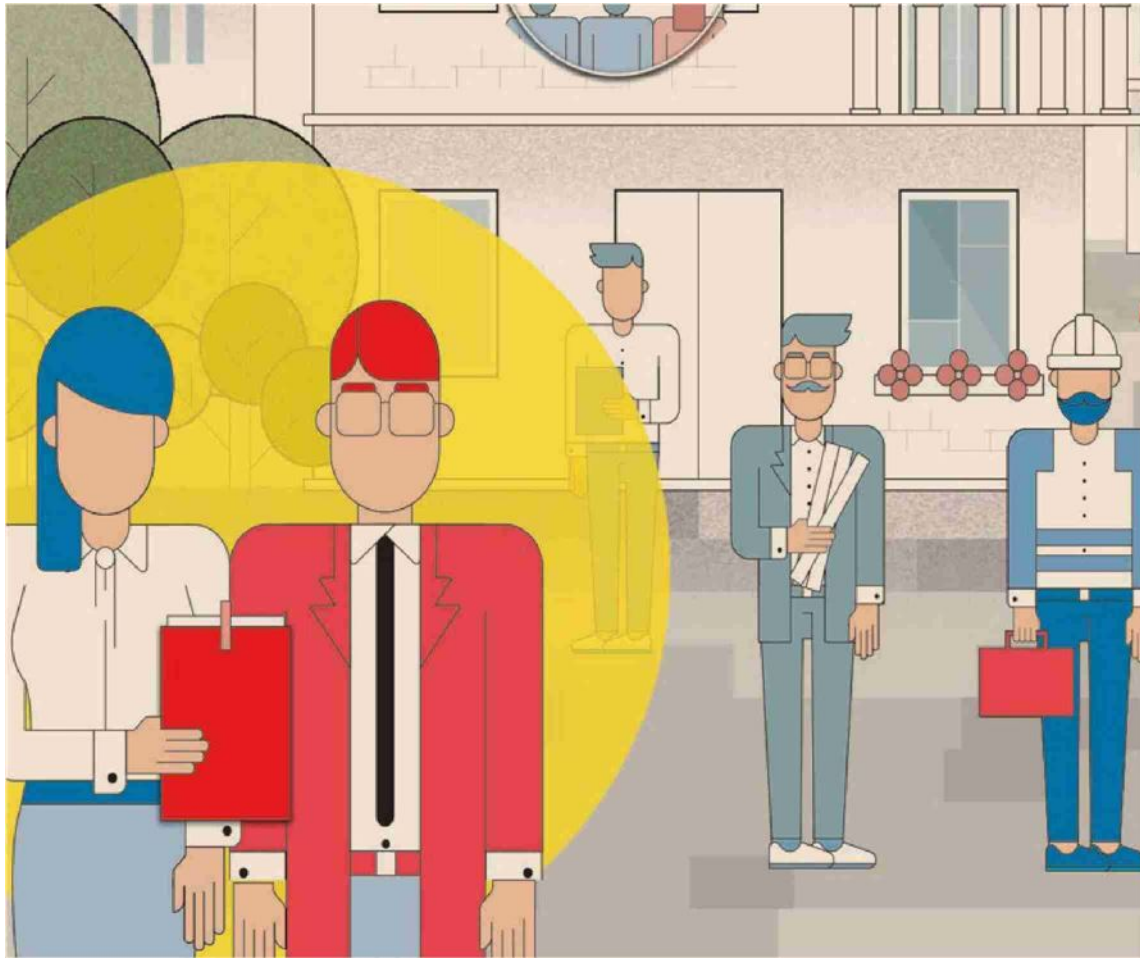
Restano, tuttavia, troppi nodi da sciogliere sul testo della disposizione. Sotto il profilo soggettivo, va compreso se la norma si rivolge a tutti i soggetti (imprese comprese, così come emergerebbe dalle istruzioni al modello Redditi 2022 SC) o meno, mentre sotto quello oggettivo va chiarito se ci siano tipologie di edifici non ammessi. In entrambi i versanti, infatti, la declinazione dei limiti di spesa (riferiti a unifamiliari, unità autonome ed indipendenti e condomini) sembrano rieccheggiare certe caratteristiche del superbonus, interpretate restrittivamente dalle Entrate. Oltre ai tanti dubbi di natura tecnica determinati dal rinvio al datato Dm 236/89, più volte ricordati su queste colonne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel caso di lavori trainati dal supersismabonus il limite di 96mila euro è onnicomprensivo



Peso: 31%



Peso:31%

Cessioni, la proroga non riapre il mercato Le opzioni

Giuseppe Latour

La proroga della scadenza per le opzioni, disposta dalla legge di conversione del decreto Sostegni ter, non avrà impatti sul perimetro dei crediti acquistati dai grandi operatori, a partire da Poste italiane, che continuerà a non comprare le quote 2021.

Nei giorni scorsi è stato rinviato il termine entro il quale andrà trasmessa all'agenzia delle Entrate la comunicazione dell'opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura relativa ai bonus casa. Con un emendamento votato alla Camera, in attesa di conferma al Senato, è stato stabilito che per le spese sostenute nel 2021, e per le rate residue non fruitive delle detrazioni riferite alle spese

2020, la comunicazione per l'esercizio delle opzioni di sconto in fattura e cessione del credito dovrà essere trasmessa all'agenzia delle Entrate entro il 29 e non più entro il 7 aprile.

Questi 22 giorni in più, però, serviranno a dare più agio alle pratiche già attivate ma non consentiranno ai grandi operatori di accettare nuove richieste relative al 2021. Succederà per Poste italiane, che manterrà la sua policy attuale: quindi, non sarà possibile cedere i crediti relativi a spese 2021, ma solo quelli agganciati a spese 2022 o le rate residue collegate a spese precedenti (ad esempio, i nove decimi dei crediti generati da spese 2021, scomputata la prima rata).

Proprio per queste ultime rate, già in questi giorni Poste ac-

cetterà richieste di cessione: non sarà necessario attendere di portare in dichiarazione la prima quota del bonus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Terremoti, l'edificio ricostruito accede al 110% **L'interpello**

Superbonus cumulabile ai contributi per la ricostruzione. Gli interventi di consolidamento ed efficientamento diversi da quelli di indispensabile ripristino, legati alla ricostruzione, possono essere agevolati con il 110 per cento.

La risposta a interpello n. 134/2022 illustra i rapporti tra contributi per la ricostruzione post terremoto e il superbonus. Spiegando che i primi non escludono il 110% e che, anzi, per lo stesso edificio è possibile utilizzare entrambi gli strumenti, ma per lavori differenti.

Il concetto chiave, illustrato anche dalla risoluzione 28/E, è che

nel caso di «interventi di riparazione o ricostruzione degli edifici danneggiati da eventi sismici già effettuati e finanziati con contributi pubblici», per le spese relative alle opere di «ulteriore» consolidamento degli edifici il 110% è pienamente accessibile. In sostanza, è essenziale che gli interventi siano diversi rispetto a quelli per i quali è stato già ottenuto un contributo.

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

RODOLFO GIAMPIERI Il presidente di Assoport: «I prezzari risalgono a prima del boom. In ballo 3 miliardi di lavori»

Il caro materie-prime approda sui moli «Rischio blocco lavori e bandi deserti»

L'INTERVISTA

Alberto Quarati / GENOVA

Il caro-materie prime mette a rischio anche il rilancio dei porti italiani, finanziato con tre miliardi di euro tra Piano nazionale di Recupero e resilienza e Fondo complementare. A lanciare l'allarme dal palco di LetExpo, la kermesse organizzata dall'Alis a Verona, è stato il presidente di Assoport, Rodolfo Giampieri.

Che cosa sta succedendo?

«Purtroppo stiamo fronteggiando un grande problema, perché con l'impennata del costo delle materie prime, i prezzari con cui sono state fatte le gare d'appalto non sono più reali. Se parlassimo di un incremento del 5-6%, tutto starebbe in una certa logica, ma qui ormai fronteggiamo picchi incredibili. Le imprese affrontano forti difficoltà perché in alcuni casi i valori sono raddoppiati ri-

spetto a quello a quanto fissato inizialmente nella commessa».

E qual è il rischio?

«Il rischio è il blocco dei lavori, di trovarci insomma di fronte a un ripensamento delle aziende che hanno vinto le gare d'appalto, e già adesso ci sono gare che sono andate deserte, perché sono state fatte con un prezzario che si riferisce a una situazione precedente al boom delle materie prime. Credo sia necessario essere consapevoli di questo scenario, a provare ad affrontarlo in anticipo».

Le Autorità portuali sono centrali appaltanti per grandi volumi di cifre. Il problema si affronta riscrivendo le gare?

«In questo modo entreremo in un campo molto, ma molto delicato. Le Authority difficilmente possono riscrivere i bandi, perché potrebbe sorgere il sospetto che sui prezzi si sia fatta una speculazione. Una soluzione che venga incontro alle imprese è invece già al centro di un confronto tra il nostro ministero di riferimento, quello delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, e il ministero dell'E-

conomia. Diciamo che in effetti si sta provando a dare una risposta, direi anche tempestiva».

Che effetti comporta la chiusura del Mar Nero per i porti italiani?

«Secondo il centro studi Srm di Intesa Sanpaolo, l'interscambio tra Italia, Russia e Ucraina è di 10 miliardi di euro l'anno, di cui 7,3 con Mosca e il resto con Kiev. Su un totale di circa 220 miliardi. In termini di volumi, per i porti italiani quel mondo vale 38 milioni di tonnellate su poco meno di mezzo miliardo. Ma le cifre non spiegano tutto: l'assetto dei traffici è destinato a cambiare, perché la situazione creatasi in Ucraina ha colpito interi settori. Penso ad esempio a quello delle ceramiche: un settore di primo piano come quello dell'Emilia, si riforniva quasi per intero di argille provenienti quasi solo all'Ucraina. E lo stesso vale per altri settori, penso al bitume, ai fertilizzanti. Quindi lì si apriranno vie di traffico diverse. Così come il reshoring - penso ai casi dell'Ikea che ha riportato le sue produzioni nel

Mediterraneo, o la Merloni nelle Marche - certamente farà crescere le Autostrade del mare».

Commentando i dati di traffico 2021, lei ha detto che le armi diventeranno una voce di competitività.

«Sì, era una stigmatizzazione della situazione attuale. Noi vediamo passare le armi dai porti italiani, e io sinceramente trovo assurdo che nel 2022 il modo per affrontare un problema internazionale fra due Paesi debba essere ancora la guerra». —

«Molti valori sono raddoppiati rispetto a quelli contenuti negli appalti. Ministeri al lavoro per una soluzione»



RODOLFO GIAMPIERI
PRESIDENTE
DI ASSOporti



La Diga di Genova è la principale opera in costruzione nei porti italiani



Peso: 35%

Su i tassi, Borse in frenata Il petrolio torna a 110 dollari

Mercati. Dopo le parole di Powell e di Lagarde, i rendimenti dei BTp tornano al 2% e quelli dei Treasury Usa al 2,3%. Listini in ordine sparso. Le voci su nuove sanzioni infiammano il greggio

Andrea Gennai

Avvio di settimana contrastato per le Borse europee. L'indice Ftse Mib ha guadagnato lo 0,3% chiudendo sotto i massimi, tra i migliori in Europa, mentre il Dax ha lasciato sul terreno lo 0,6 per cento. Dopo due settimane di recuperi i listini del Vecchio Continente, che sono ancora tecnicamente in mercato "orso" seppur con un rimbalzo a doppia cifra, stanno metabolizzando le prospettive legate agli effetti della guerra in Ucraina e lo scenario mostra più di un'incognita.

In primis è tornato sotto i riflettori il petrolio. Il greggio ha registrato un forte balzo con il Wti a 110 dollari (+5%) sulle indiscrezioni relative alle possibili nuove sanzioni Ue contro la Russia, che potrebbero prevedere uno stop alle importazioni di greggio (ma finora da Bruxelles non è trapelato nulla al riguardo). Sul fronte delle trattative per un eventuale cessate il fuoco non sono arrivate notizie di rilievo e questo ha impedito alle Borse di proseguire con convinzione il recupero.

È stato poi molto attivo il fronte delle banche centrali con le dichiarazioni di Lagarde e Powell: parole che sicuramente non hanno fatto nulla per raffreddare i rendimenti dei titoli di Stato, balzati vistosamente con il BTp decennale intorno al 2% e lo spread con il Bund intorno a 150 punti mentre il TNote decennale Usa ha raggiunto il 2,3 per cento. Da segnalare anche che il titolo Usa scadenza a due anni ha superato il 2% con una curva dei rendimenti che si sta ulteriormente appiattendendo, segnalando prospettive poco allettanti per la crescita economica.

«La politica monetaria non può

fare tutto» e «la politica fiscale deve fornire supporto durante la guerra». Sono state le parole della presidente della Bce, Christine Lagarde, secondo quanto riporta Bloomberg, nel suo intervento all'istituto Montaigne a Parigi. Alle parole di Lagarde hanno fatto eco quelle del numero uno della Bundesbank, Joachim Nagel, secondo il quale «è molto chiaro: se lo sviluppo dei prezzi lo richiede, dobbiamo normalizzare ulteriormente la politica monetaria e iniziare anche ad alzare i tassi di riferimento». Insomma, l'inflazione è sempre più una minaccia, non appare affatto transitoria e gli istituti di emissione affilano le armi.

Poco dopo la conclusione delle contrattazioni in Europa, il presidente della Fed, Jerome Powell, durante il suo intervento alla National Association for Business Economics, si è mosso sulla stessa lunghezza d'onda e ha sottolineato che l'inflazione negli Stati Uniti è «troppo alta» e la Fed è pronta a intraprendere i «passi necessari» poiché mette in pericolo la «forte crescita economica» in corso. «Se valuteremo appropriato un atteggiamento più aggressivo, alzeremo i tassi d'interesse di oltre 25 punti base al prossimo o ai prossimi incontri», ha aggiunto il banchiere centrale. Al momento si prevede un rialzo di 25 punti base al termine di ciascuna delle sei riunioni del Fomc, il braccio di politica monetaria della Fed, ancora in programma nel 2022. Il presidente della Fed di Atlanta, Bostic, vede otto rialzi di interesse tra questo e il prossimo anno, meno di altri colleghi per effetto della guerra in Ucraina. Dopo le parole pronunciate da Powell Wall Street ha

imboccato la via dei ribassi.

Per tornare a Piazza Affari, il tema dei petroliferi è stato sicuramente quello dominante, grazie al rally del greggio. Tra i titoli in prima fila Tenaris (+6%) ed Eni (+2,9%); tra le azioni legate all'oil da segnalare anche il +1,3% di Saipem che entro fine settimana dovrebbe presentare la manovra finanziaria per il risanamento del gruppo.

Acquisti anche su Cnh Industrial (+4,4%) e Leonardo (+3%) mentre le utility, a partire da Enel e A2A (in rialzo di oltre l'1%) non pagano il provvedimento sugli extra-profitti annunciato dal Governo, di cui gli operatori stanno ancora esaminando nel dettaglio i potenziali effetti. In rialzo anche Italgas (+1%) ed Exor (+0,8%). Tra i segni meno sul listino Atlantia (-1,8%), che sconta qualche realizzo dopo il balzo di venerdì. Ancora giù Iveco, che perde il 2%. In coda al listino realizza su Diasorin (-4,2%) e su Mediobanca (-2,2%); ancora debole Tim (-1,4%) in attesa di una potenziale svolta nella partita con Kkr. Tra i titoli a minore capitalizzazione Bialelli balza del 22% dopo il ritorno all'utile nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lagarde: «La politica monetaria non può fare tutto». Powell (Fed): «L'inflazione è troppo alta, pronti ad agire»

Il tasso dei titoli di Stato biennali Usa supera il 2%: sempre più piatta la curva dei rendimenti negli Stati Uniti



Peso: 31%

Le Borse europee

Performance % di ieri e dall'inizio della guerra

	Londra FTSE 100	Milano FTSE MIB	Europa STOXX 600	Madrid IBEX 35	Parigi CAC 40	Francoforte DAX
PERFORMANCE DI GIORNATA	+0,51	+0,30	+0,04	-0,34	-0,57	-0,60
PERFORMANCE DAL MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2022	▼ -0,74	▼ -6,40	▲ +0,20	▼ -0,60	▼ -2,93	▼ -2,08



Peso:31%

La ripresa a ostacoli
Pil 2022, due punti in meno
In Germania prezzi alla produzione su del 25,9%
Da Fed e Bce segnali di stretta, petrolio a 110 dollari su ipotesi di nuove sanzioni

L'inflazione e l'invasione russa in Ucraina schiacciano le stime 2022 del governo sulla crescita intorno al 3% rispetto al 4,7% di ottobre. Fitch taglia dal 4,5% al 3% la crescita dell'Eurozona. Il centro studi Ref: scenari a «forti rischi di ribasso». Allarme inflazione in Germania: prezzi industriali alla produzione in febbraio +25,9% su base annua. Nuovi segnali di stretta da Fed e Bce: Borse

in frenata, i tassi BTP su al 2% e i Treasury al 2,3%. Petrolio a 110 dollari.
Trovati, Bufacchi, Marroni, Gennai, Longo, Cellino — pagg. 2-3

Guerra e inflazione schiacciano il Pil Nel Def la crescita scende verso il 3% Nel Def la frenata della crescita: l'aumento del Pil verso il 3%

Finanza pubblica. La previsione tendenziale scende di quasi due punti rispetto al +4,7% programmato per quest'anno. Ieri le osservazioni al Mef per le ultime limature prima della validazione

Gianni Trovati
ROMA

Il doppio colpo portato dall'inflazione prima e dall'invasione russa in Ucraina poi schiaccia le stime governative sulla crescita di quest'anno intorno alla quota del 3%: un livello ancora vivace ma lontano dal 4,7% fissato come obiettivo nel programma di finanza pubblica dell'ottobre scorso, quando la salita dei prezzi stava muovendo i primi passi.

Al ministero dell'Economia si stanno chiudendo i conti del quadro macroeconomico tendenziale, che nel Documento di economia e finanza in preparazione per l'approdo in consiglio dei ministri la prossima settimana rappresenta la base su cui si costruisce il nuovo obiettivo programmatico e si fissano i livelli di deficit e debito per quest'anno e per i prossimi tre.

I modelli macroeconomici di Via XX Settembre hanno fin qui restituito una

dinamica del Pil 2022 poco sopra il +3%; ma c'è ancora spazio per qualche revisione e il numero finale potrebbe attestarsi poco sotto. Non va dimenticato del resto che il rimbalzo realizzato nel 2021 (+6,6%) si è tradotto anche in un'eredità da record in termini di crescita acquisita per quest'anno, indicata dall'Istat al 2,3%. Quanto si riuscirà a spingere il consuntivo lontano da questo dato di partenza dipende dall'entità della contrazione in corso e soprattutto dalla sua durata; un'incognita che fra gli addetti ai lavori sta già alimentando il dibattito su una possibile nuova «recessione tecnica», quella che si verifica quando due trimestri consecutivi portano il segno meno accanto al dato del Pil.

Sul tema i punti interrogativi dominano. Ieri Fitch, in linea con le ultime indicazioni dell'Ocse, ha calcolato in 1,5 punti di Pil il freno tirato sulla crescita dell'Eurozona, che quindi per l'agenzia di rating arriverebbe al 3% invece del

4,5% ipotizzato prima. Per l'Italia la stima scende dal 4,3% al 2,7%. E tutti gli scenari sono soggetti a «forti rischi di ribasso», come sottolinea la nota congiunturale di Ref diffusa ieri in cui accanto a inflazione e Ucraina si ricorda la ripresa dei contagi che in Cina produce nuovi lockdown e torna a inceppare le catene globali del valore, a differenza di quel che accade da noi dove i governi tendono a considerare ufficialmente chiusa la pandemia almeno nella sua



Peso: 1-100%, 3-40%

declinazione economica.

Non è secondario che Ref faccia parte insieme a Prometeia, Cer e Oxford Economics del panel di istituti di ricerca indipendenti che affianca l'Ufficio parlamentare di bilancio nel processo di validazione dei numeri di finanza pubblica proposti dal governo. Proprio ieri l'Upb ha mandato al governo le proprie «osservazioni» sul quadro macro tendenziale proposto dal ministero dell'Economia per il Def in arrivo; a conferma del fatto che il confronto è entrato nel vivo, e potrebbe condurre a una limatura al ribasso delle prime stime di Via XX Settembre.

I numeri in costruzione mostrano in ogni caso che il prezzo pagato al duplice shock esogeno dalla crescita italiana, indicata al +4,2% tendenziale e al +4,7% programmatico grazie all'effetto espansivo attribuito alla manovra nell'ultima Nota di aggiornamento al Def, si prospetta decisamente superiore ai 7 deci-

mali di Pil ipotizzati inizialmente dall'Istat; come del resto ha confermato ieri lo stesso presidente dell'Istituto di statistica Gian Carlo Blangiardo a SkyTg24.

Su queste premesse è in via di definizione la nuova curva di deficit e debito, in un lavoro nel quale però più delle calcolatrici conta la politica, chiamata a trovare l'equilibrio fra l'esigenza di mantenere il percorso di discesa del debito e quella di dare un nuovo stimolo all'economia per non allontanare troppo i ritmi di crescita da quelli sperati prima del doppio shock.

Su questa decisione, e quindi sulle dimensioni dello scostamento dai vecchi obiettivi che per quest'anno indicavano un deficit al 5,6% del Pil, peseranno le decisioni attese dal consiglio europeo di giovedì e venerdì. Lì si capirà se oltre al nuovo giro di deroghe sui limiti agli aiuti di Stato da Bruxelles arriveranno davvero nuove leve comuni, o se l'Italia dovrà in larga parte cavarsela

da sola. Contando però anche su qualche notizia che almeno per la finanza pubblica ha un segno positivo.

Perché tra i tanti compiti del Def c'è anche quello di gestire le coperture dei due decreti energia approvati fin qui, circa 5 miliardi tra i fondi Mef bloccati nel provvedimento di febbraio e le maggiori entrate Iva usate dal decreto della scorsa settimana per una quota degli sconti sul carburante; ma potrà farlo anche con la spinta di un'inflazione che corre verso il 6% e affatica l'economia reale, ma nello stesso tempo gonfia il Pil nominale su cui si calcola il rapporto con deficit e debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il Documento di economia e finanza

1

CRESCITA

Il Pil perde quasi due punti

Le nuove stime di Via XX Settembre hanno fin qui restituito una dinamica del Pil 2022 poco sopra il +3%; ma c'è ancora spazio per qualche revisione e nel Def ci si potrebbe attestare poco sotto. Conflitto in Ucraina e inflazione tagliano dunque di quasi due punti l'obiettivo di finanza pubblica del 4,7% programmatico fissato dalla NadeF a ottobre scorso

2

DEFICIT

Incognita Consiglio europeo

In via di definizione la nuova curva di deficit e debito. Sulle dimensioni dello scostamento dai vecchi obiettivi che per quest'anno indicavano un indebitamento netto del 5,6% del Pil, peseranno le decisioni del Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Lì si capirà se oltre al nuovo giro di deroghe sui limiti agli aiuti di Stato da Bruxelles arriveranno nuove leve comuni

3

GLI ULTIMI PROVVEDIMENTI

Il nodo coperture

Il Def dovrà anche gestire le coperture dei due Dl energia approvati, circa 5 miliardi tra i fondi Mef bloccati nel provvedimento di febbraio e le maggiori entrate Iva usate per una quota degli sconti sul carburante; ma entra in gioco anche la spinta di un'inflazione verso il 6% che affatica l'economia reale, ma alimenta il Pil nominale su cui si calcola il rapporto con deficit e debito

4

LA VALIDAZIONE

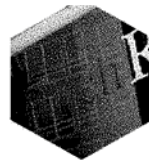
Confronto Upb-Governo

Ieri l'Ufficio parlamentare di bilancio che deve validare i numeri di finanza pubblica ha mandato al governo le proprie «osservazioni» sul quadro macro tendenziale proposto dal ministero dell'Economia per il Def in arrivo; a conferma del fatto che il confronto è entrato nel vivo, e potrebbe condurre a una limatura al ribasso delle prime stime di Via XX Settembre

+2,7%

FITCH TAGLIA LE STIME SUL PIL

L'agenzia di rating Fitch ha «significativamente» tagliato le previsioni di crescita per l'Italia da +4,3% a +2,7%. A pesare è la guerra in Ucraina



PIL PRE COVID NEL III TRIMESTRE

Una minore crescita era già attesa da Fitch a causa di Omicron. Ora, la stima è un ritorno al livello pre Covid solo nel terzo trimestre del 2022



Governo.

L'inflazione e la guerra in Ucraina abbassano le stime elaborate dal governo guidato da Mario Draghi sulla crescita di quest'anno



Peso:1-100%,3-40%

NUOVI EMENDAMENTI

**Riforma fiscale,
taglio ai tempi
ma rimane
l'incognita flat tax**

Riduzione da 18 a 12 mesi per i decreti attuativi, revisione di detrazioni, deduzioni e regimi speciali, estensione dell'obbligo di e-fattura. Questi alcuni degli emendamenti alla delega fiscale elaborati dalla maggioranza in vista del ritorno del testo all'esame della commissione Finanze della Camera. Ma le distanze

restano sulla flat tax che rischia di diventare, se non si troverà una mediazione, un punto critico come lo è stato il Catasto due settimane fa. —a pagina 12

Riforma fiscale, tempi ridotti ma rimane l'incognita flat tax

I nuovi emendamenti. Tra i correttivi della maggioranza anche la riduzione a 12 mesi per i decreti e una revisione generalizzata delle tax expenditures. In discussione lo scivolo sulla tassa piatta

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Una riduzione da 18 a 12 mesi per i decreti attuativi, una revisione a tutto campo di detrazioni, deduzioni e regimi speciali e un'estensione generalizzata dell'obbligo di fattura elettronica, in una lotta all'evasione che potrebbe mettere in campo l'incrocio delle banche dati già dalla fase iniziale, quella dell'adempimento spontaneo e che dovrebbe attuare azioni di prevenzione su misura degli evasori seriali.

C'è molto fra i nuovi emendamenti elaborati dalla maggioranza per la delega fiscale che tornerà nei prossimi giorni in discussione alla commissione Finanze della Camera. C'è molto, ma non c'è tutto. Perché restano da accorciare le distanze interne alla coalizione di governo sul tema della Flat Tax: con l'obiettivo di evitare su quest'altro argomento elettoralmente sensibile la spaccatura andata in scena due settimane fa sul-

la riforma del Catasto.

Il confronto interno alla faticosa «unità nazionale» che sostiene il governo Draghi prosegue. Ieri i gruppi parlamentari hanno presentato le proprie osservazioni al primo gruppo di emendamenti su cui hanno lavorato nei giorni scorsi

il governo e il relatore del provvedimento, il presidente della commissione Luigi Marattin (Sole 24 Ore di giovedì scorso). Tra questi, il rinvio dell'applicazione del principio duale per gli autonomi in regime forfettario, il ritorno del cashback sotto forma di attribuzione diretta sui conti correnti di detrazioni e sconti fiscali, la clausola per escludere un aumento della pressione fiscale dall'attuazione della delega e il correttivo che riconosce ai Comuni gli stessi spazi fiscali assicurati oggi dall'addizionale Irpef, evitando la svista del testo iniziale che con la trasformazione in sovrainposte li avrebbe dimezzati. Un confronto proseguirà oggi con una riunione di maggioranza chiamata a fare il punto sulle possibilità di intesa sui

tanti temi sul tavolo, accompagnati dai primi pareri del governo. Ma su tutto il proseguimento del cammino pesa ancora l'incognita Flat Tax. E, in particolare, le diverse interpretazioni date fin qui al concetto di «scivolo» pensato per ammorbidire il ritorno alla tassazione ordinaria ai contribuenti che superano la soglia dei 65mila euro di ricavi o compensi.

Nella lettura della Lega, portata avanti in particolare da Alberto Gusmeroli e Massimo Bitonci, lo scivolo sarebbe rappresentato da un regime di favore in due mosse, che per il primo anno manterrebbe



Peso: 1-3%, 12-44%

l'aliquota forfetaria del 15% fino a 80mila euro e nel secondo la farebbe salire al 20% per la quota superiore ai 65mila euro dichiarata da contribuenti che in ogni caso non superino i 100mila. La proposta, però, incontra due problemi: le coperture finanziarie e, secondo il governo, un possibile rischio di incostituzionalità perché riserverebbe agli ex optanti della Flat Tax un regime di favore rispetto agli altri contribuenti con gli stessi redditi. Un problema, questo, che a ben vedere rischia di interessare qualsiasi forma di «scivolo». Sul tema è comunque al lavoro il ministero dell'Economia nella difficile ricerca di

una formula che non comporti extracosti da coprire e incognite costituzionali.

La ricerca della soluzione intreccia il problema dei tempi di attuazione della delega. La richiesta di accorciarli da 18 a 12 mesi nasce da una semplice osservazione del calendario, che mostra come fra 18 mesi la legislatura sarà già abbondantemente finita. Ma nel frattempo il centrodestra torna a premere per un nuovo slittamento dei termini previsti per l'approdo in Aula del testo, giudicando la data del 28 marzo (lunedì prossimo) troppo ravvicinata per lasciare spazio a un'intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra chiede un rinvio dell'approdo in Aula del testo, previsto lunedì prossimo, per trovare a un'intesa

Le modifiche chieste dai partiti

1

FORFETTARI

Scivolo per chi esce dalla flat tax

La Lega propone uno scivolo per gestire gradualmente l'uscita dal regime semplificato dei forfettari. Il primo anno la partita Iva con ricavi o compensi superiori ai 65mila euro potrà continuare da applicare la sostitutiva del 15% con ricavi o compensi fino a 80mila euro. Nel secondo anno la flat tax salirà al 20% per chi ha ricavi o compensi superiori a 65mila euro ma inferiori a 100mila euro.

2

I PRINCIPI

Un anno ai decreti e sconti da rivedere

Fra i nuovi emendamenti presentati alla parte di delega dedicata ai principi generali della riforma spicca la proposta di ridurre da 18 a 12 mesi i tempi per la definizione dei decreti attuativi, il richiamo esplicito ai principi dell'articolo 119 della Costituzione (salvaguardia dell'autonomia tributaria degli enti decentrati) e la revisione di detrazioni, deduzioni e regimi speciali previsti «su prelievi di qualsiasi natura»

3

LE PENALI

Sanzioni misurate sulla gravità

Sul tavolo anche la razionalizzazione e rimodulazione delle sanzioni amministrative e tributarie attraverso un procedimento di valutazione degli aspetti specifici e soggettivi della violazione commessa. In sostanza si richiede una maggiore gradualità delle sanzioni, in rapporto alla differente gravità delle violazioni contestate. Da rivedere secondo criteri di proporzionalità anche il sistema sanzionatorio penale

4

LOTTA ALL'EVASIONE

Fattura elettronica ad ampio raggio

Il contrasto all'economia sommersa va potenziato con l'estensione dell'obbligo di fatturazione elettronica a tutti i soggetti oggi esentati e con l'esclusione di poche eccezioni dall'obbligo di memorizzazione elettronica e trasmissione telematica degli scontrini. Occorre incentivare la piena utilizzazione, «sin dalla fase dell'adempimento spontaneo», dei dati e delle informazioni di carattere economico, finanziario e patrimoniale dell'anagrafe tributaria

5

OBBLIGHI FISCALI

Solo dichiarazioni e versamenti

La riforma dovrà portare alla riduzione degli obblighi da adempimento prevedendo espressamente che gli adempimenti fiscali sono soltanto quelli dichiarativi e di versamento. L'amministrazione finanziaria non dovrà inoltre richiedere al contribuente le informazioni e i documenti già in suo possesso. Inoltre alla riforma il compito di razionalizzare e rivedere scadenze e termini di versamento

6

COORDINAMENTO

Nuovi codici regole semplici

La comprensione del sistema tributario passa anche e soprattutto dalle norme che lo compongono. Tra le modifiche chieste ai partiti e su cui il Governo ha mostrato possibili aperture anche quella di un monitoraggio periodico e soprattutto un controllo di qualità delle norme tributarie. Nella revisione, poi, dei codici tributari va rivista una loro denominazione di facile comprensione e soprattutto andranno evitati i rinvii superflui



Peso:1-3%,12-44%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

L'intervista. Nicola Monti. L'amministratore delegato di Edison: «Rilanciare l'idea dell'Eastmed Poseidon, diversificare e lavorare sull'efficienza. Dobbiamo essere chiari: oggi il Paese non può permettersi di staccarsi dal gas russo, servono almeno quattro anni»

«Gas, l'Italia ha bisogno di infrastrutture»

Cheo Condina

«**S**ul gas ci stiamo muovendo come gli altri importatori per ridurre la dipendenza dalla Russia e quindi per massimizzare l'import da altri Paesi: potremmo aumentarlo del 10% circa, dando un contributo proporzionale al nostro ruolo di mercato. Tuttavia dobbiamo essere chiari: oggi, come domani, l'Italia non può permettersi di staccarsi dal gas russo, per farlo servono almeno quattro anni». Nicola Monti è amministratore delegato di Edison da quasi tre anni ed è candidato per un nuovo mandato, al pari del presidente Marc Benayoun. Ha completato il risanamento del bilancio di Foro Buonaparte, che ha chiuso il 2021 con un utile netto di 413 milioni tornando a distribuire dividendi agli azionisti tra cui il socio di controllo Edf, così come ha rifocalizzato il portafoglio su tre business uniti dal fil rouge della transizione green: rinnovabili e produzione low carbon, mobilità sostenibile ed efficienza energetica.

Nonostante la recente uscita dal settore idrocarburi, Edison gioca un ruolo rilevante per il sistema Italia

perché resta tra i più grandi importatori di gas, in virtù di contratti "take or pay" che ogni anno fanno affluire nel nostro Paese oltre 14 miliardi di metri cubi di metano, il 21% circa di quanto compriamo dall'estero. «Con una differenza: il nostro portafoglio è diversificato tra Qatar (6,4 miliardi), Libia (4 miliardi), Algeria (1 miliardo) e Azerbaigian (1 miliardo) mentre in Italia negli anni passati non si è mai lavorato in questa direzione. Oggi, se vogliamo ridurre la dipendenza da Mosca, siamo costretti a pagare un prezzo in termini di emissioni, per esempio riaccendendo le centrali a carbone, oppure in termini di blackout o di misure di austerità il prossimo inverno», fa notare il manager. Edison con la Russia aveva un contratto a lungo termine scaduto

due anni fa, ora lo rinnova di anno in anno e vale circa 1 miliardo di metri cubi sui 28 miliardi complessivamente importati dall'Italia da Mosca: «Coordineremo le nostre azioni con le istituzioni e gli altri operatori, per noi chiuderlo non sarebbe un problema, il problema è che il resto non è rimpiazzabile nell'immediato». «Forse incrociando e massimizzando tutte le opzioni se ne può coprire la metà, poi però nel giro di qualche anno vanno realizzate le infrastrutture necessarie per diventare realmente indipendenti. - aggiunge Monti, come riportato da Radiocor - Nell'immediato dobbiamo iniziare a ricostituire gli stoccaggi, dove possiamo accumulare fino a 17 miliardi di metri cubi».

Il tema vero, dunque, è dotarsi di nuove infrastrutture. «Oggi siamo il principale importatore di gas liquefatto in Italia grazie al terminale offshore di Rovigo, una nostra idea che abbiamo sviluppato e oggi è in grado di garantire 8 miliardi di metri cubi potenziabili a 9. Però non ci si può fermare qui», sottolinea il manager. Dunque? «Vorrei rilanciare l'idea dell'Eastmed Poseidon, un gasdotto che potrebbe permettere all'Europa di attingere direttamente ai giacimenti di gas del Mediterraneo orientale, principalmente Cipro e Israele. Parliamo di riserve già approvate e di potenziali flussi di 10 miliardi di metri cubi raddoppiabili a 20 con

una quota crescente di idrogeno». I tempi di realizzazione? «Circa quattro anni, ma il nodo non è la parte tecnica è quella geopolitica: servirebbe una convinzione maggiore dei Paesi potenzialmente coinvolti nel progetto, che peraltro rientra sempre nei progetti di interesse comune dell'Unione Europea», fa notare il numero uno di Edison, che è azionista paritetica con la greca Depa della società a cui fa capo lo sviluppo del nuovo gasdotto.

In parallelo, secondo Monti, l'Italia deve lavorare ventre a terra anche in casa propria. Come? «Lavorando sull'efficienza energetica che permette di ridurre i

consumi e soprattutto cambiando marcia sulle rinnovabili, riducendo i passaggi burocratici. Il Mite, in questo senso, sta facendo i passi giusti». Senza dimenticare lo sviluppo degli accumuli (sempre da abbinare alla produzione green di elettricità) e dei pompaggi in ambito idroelettrico - conclude Monti - che evidenzia come «anche il nucleare nel lungo termine è qualcosa che andrà riconsiderato, a patto che sia sicuro e sostenibile. In questo senso ci sono progetti di piccoli reattori che non usano uranio e producono pochissime scorie, una soluzione di cui seguire lo sviluppo».

Infine una battuta sul provvedimento del Governo sugli extra profitti delle società energetiche, che toccherà anche Edison. «L'aumento dei prezzi di materie prime ed energia arriva dopo 2 anni di pandemia che hanno rallentato le economie mondiali e contratto sensibilmente i consumi. Si tratta di una situazione straordinaria che gli operatori dell'energia per primi stanno fronteggiando. - sottolinea Monti - In questa logica riteniamo necessario che tutti i player del nostro settore e l'esecutivo siano impegnati nel contenere l'aumento dei prezzi dell'energia facendo sistema a tutela di imprese e consumatori». Secondo il manager, la mossa di Palazzo Chigi deriva «da una situazione di emergenza esasperata dagli effetti del conflitto in Ucraina e deve vedere la partecipazione dei player di tutta la catena dell'energia. Edison è pronta a contribuire, ma riteniamo che questi ed altri provvedimenti debbano tenere conto della assoluta necessità di sostenere e di agevolare gli investimenti per la transizione ecologica del Paese verso le



Peso: 33%

rinnovabili e la produzione low carbon, quanto mai essenziale in questo periodo per raggiungere l'obiettivo dell'indipendenza energetica dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EXTRA PROFITTI
«Pronti a contribuire, ma bisogna sostenere e agevolare gli investimenti per la transizione ecologica»

413 milioni

L'UTILE NETTO DI EDISON

Foro Buonaparte ha chiuso il 2021 con un utile netto di 413 milioni tornando a distribuire dividendi agli azionisti tra cui il socio di controllo

Edf. Il portafoglio è stato rifocalizzato su tre business uniti dal fil rouge della transizione green: rinnovabili e produzione low carbon, mobilità sostenibile ed efficienza energetica

IMAGOECONOMICA



Edison. L'amministratore delegato Nicola Monti



Peso:33%

Crescita, Fitch taglia le stime sull'Italia Tassi, la Fed accelera

Pil ridotto da +4,3 a +2,7%. Lagarde: nessun segnale di stagflazione

La guerra in Ucraina, oltre che sui prezzi, avrà pesanti conseguenze sulla ripresa, soprattutto nella zona euro, che secondo Fitch si fermerà a +3% quest'anno dal 4,5% delle stime precedenti. Anche l'Italia paga pegno: l'agenzia di rating ha tagliato «significativamente» le previsioni di crescita per il nostro Paese da +4,3% a +2,7%, per incorporare «gli effetti della guerra e l'impatto che ne deriva sull'inflazione e la supply chain». Secondo Fitch, a livello mondiale il Pil aumenterà del 3,5% invece del 4,2% e negli Usa del 3,5% (-0,2%), non solo a causa dei prezzi più alti dell'energia, ma anche dell'aumento più veloce delle attese dei tassi di interesse negli Stati Uniti, come ha anticipato ieri il presidente della Federal Reserve Jerome Powell, parlando a una conferenza di Washington.

In questo quadro di grande incertezza l'impostazione del Pnrr, però, non deve cambia-

re. «Rivedremo ogni linea progettuale che abbia problemi, ma evitiamo di rimettere in discussione tutto in questo momento», ha affermato il ministro dell'Economia Daniele Franco alla conferenza «Italiadomani» a Venezia.

Preferisce parlare di rallentamento, allontanando il rischio di stagflazione, cioè un periodo di stagnazione economica accompagnato da alta inflazione, la presidente della Bce, Christine Lagarde. «Anche nello scenario più cupo, con un boicottaggio del gas e del petrolio e un peggioramento della guerra, che va avanti per molto tempo», anche in quegli scenari la Bce stima «una crescita del 2,3%», ha affermato ieri la banchiera centrale in un convegno a Parigi, ribadendo che «non stiamo vedendo elementi di stagnazione ora».

Nell'ultima riunione di politica monetaria, davanti a un'inflazione volata al 5,9% a

febbraio in media nella zona euro, la Bce ha accelerato a sorpresa la fine del programma di acquisti di titoli, che potrebbe concludersi nel terzo trimestre, aprendo di fatto a un rialzo dei tassi entro la fine dell'anno, anche se in modo graduale. Ma di questi tempi nulla è scontato. Dopo aver anticipato nei giorni scorsi la possibilità di fare marcia indietro sulla riduzione degli stimoli all'economia, ieri Lagarde ha riconosciuto che la Bce non si muoverà allo stesso ritmo degli Stati Uniti, dove la Fed la scorsa settimana ha dato il via al primo di 7 aumenti di tassi per quest'anno. «Siamo in universi diversi, in una fase diversa del ciclo, con punti di partenza diversi», ha sostenuto la presidente Bce.

Un *decoupling*, o disaccoppiamento, tra le due banche centrali è evidente anche nelle parole di Powell. La Federal Reserve è pronta a rialzare i tassi in modo più aggressivo,

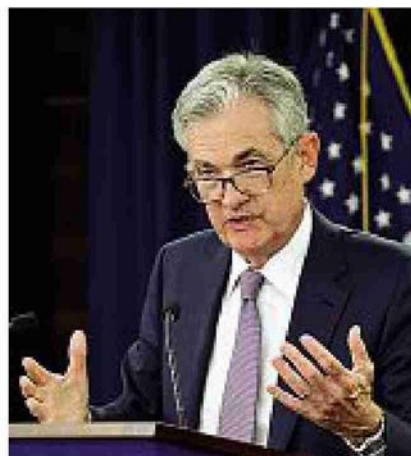
al ritmo di mezzo punto percentuale per volta, invece di 25 punti base, come è successo la settimana scorsa per arrivare a fine anno a un costo del denaro intorno al 2%. «Faremo i passi necessari per assicurare un ritorno alla stabilità dei prezzi», ha ribadito ieri il presidente Fed. Il problema è che l'inflazione Usa (al 7,5% a febbraio) «si è deteriorata perfino prima dell'invasione russa dell'Ucraina», e ora è «davvero troppo alta», ha detto Powell.

Ma l'aumento dei prezzi in America, più che dal rincaro energetico, dipende soprattutto dalla combinazione tra la forte ripresa della domanda post pandemia e i colli di bottiglia nelle catene di fornitura globale. La guerra in Ucraina avrà ulteriori conseguenze, facendo aumentare i prezzi delle materie prime, dal grano al neon, che viene usato nei microchip.

Giuliana Ferraino

0,25

per cento.
L'aumento dei tassi deciso dalla Federal Reserve



Banchieri

Christine Lagarde, presidente della Bce, e Jerome Powell, a capo della Federal Reserve Usa



Peso:33%

Sanatoria fiscale per il periodo 2018-2019. Carburanti: -25 centesimi

Cartelle, quarta rottamazione E da oggi il taglio della benzina

ROMA La pressione di una larga fetta della maggioranza spinge il governo a potenziare la "Pace fiscale", l'istituto messo in campo per pagare le cartelle esattoriali a rate godendo della cancellazione degli oneri accessori. È la quarta rottamazione. Intanto scatta oggi il taglio di 25 centesimi dei car-

buranti alla pompa sancito dal governo.

Cifoni e Di Branco a pag. 10

Pace fiscale più ampia per le cartelle in arrivo la quarta rottamazione

► L'operazione sulla rampa di lancio punta a sanare il periodo 2018-2019

► Pressing di Lega, FI e 5Stelle sul Tesoro che cerca un miliardo per le coperture

LE MISURE

ROMA La pressione di una larga fetta della maggioranza (Lega, Forza Italia e 5Stelle) spinge il governo a potenziare la "Pace fiscale", l'istituto messo in campo per pagare le cartelle esattoriali a rate godendo della cancellazione degli oneri accessori (more, sanzioni e interessi) e, in qualche caso, ad usufruire dell'abbattimento di una quota significativa del debito stesso. Per procedere serve circa un miliardo di euro. Soldi che il Tesoro sta cercando.

LA PLATEA

Alcuni giorni fa un emendamento al decreto Sostegni ter, approvato dalla commissione finanze del Senato, ha riabilitato i contribuenti che non hanno onorato le rate (in

scadenza a fine 2021) relative alla rottamazione ter e al saldo e stralcio. I termini per pagare le rate scadute sono state riaperte per tutto il 2022 e le rate potranno essere versate entro il 30 aprile di quest'anno se in scadenza nel 2020; entro il 31 luglio se in scadenza nel 2021; entro il 30 novembre se in scadenza nello stesso 2022. Una boccata d'ossigeno per chi negli ultimi due anni non è riuscito a pagare quanto pattuito con il fisco. Occorre a questo proposito ricordare, come descritto recentemente dal ministero dell'Economia, che a metà dicembre dello scorso anno, cioè alla pre-

cedente scadenza dei pagamenti, il 43% dei contribuenti che aveva aderito alle definizioni non era riuscito a saldare le rate causando un buco per l'erario da 2,4 miliardi di euro. E proprio questa evidenza aveva convinto il governo a venire incontro ai morosi. Tuttavia, la partita non sembra finita qui. L'attuale Pace fiscale sana tutte



Peso: 1-5%, 10-55%

le posizioni antecedenti al 2017 e ampi settori della maggioranza, come ricordato, premono affinché sia messa a punto una Rottamazione quater che coinvolgerebbe anche i ruoli del biennio 2018-2019, attualmente esclusi dalle sanatorie. «In situazioni eccezionali servono risposte eccezionali ed occorrerebbe un grande reset fiscale, una grande, massiccia, totale operazione di pace fiscale per rimettere in circolo nell'economia tutto quello che oggi è sommerso» ha spiegato tre giorni fa il leader della Lega, Matteo Salvini. Mentre il vicepresidente dei M5S del Senato, Marco Pellegrini ha detto che «c'è terreno fertile per approvare, nel prossimo decreto disponibile, una rottamazione quater».

IL DOSSIER

Un dossier sulla questione è aperto da mesi al ministero dell'Economia ma, si fa notare da quegli ambienti, per procedere con una estensione della Pace che coinvolga i ruoli fino al 2019 serve una robusta copertura finanziaria. Almeno un miliardo di euro. Soldi che, in questa fase critica caratterizzata dal conflitto

ucraino e dal conseguente rallentamento dell'economia, non sono disponibili. Fonti parlamentari di maggioranza impegnate sull'operazione si dicono convinte che la nuova sanatoria alla fine arriverà. Ma occorre che i tempi maturino. Una ulteriore sanatoria, peraltro, dovrebbe superare l'ostacolo della Consulta. Alcuni giorni fa, a proposito della riforma della Riscossione in discussione in Parlamento, i giudici hanno avvertito che, passata l'emergenza determinata dalla pandemia, "dovranno essere evitati interventi di rottamazione o stralcio contrari al valore costituzionale del dovere tributario e tali da recare pregiudizio al sistema dei diritti civili e sociali tutelati dalla Costituzione". Insomma, la norma dovrà essere calibrata bene per non incorrere nella censura della Consulta. I tempi, per avere un quadro più chiaro, saranno comunque

stretti. Il governo, che per il momento non ha operato un ulteriore scostamento di Bilancio, ha deciso di anticipare il Def di 20 giorni (da metà aprile alla fine di marzo) prefigurando la concreta possibilità che questa opzione possa essere attivata. Con l'incalzare della guerra e il deterioramento del contesto energetico ed inflazionistico, l'esecutivo ha bisogno di verificare al più presto

qual è lo stato dei conti e se la coda di miglioramento del Pil nel 2021 sta limitando i danni. Con i numeri aggiornati sul tavolo, il Governo potrà valutare tutte le ipotesi in campo, sanatoria fiscale compresa.

Michele Di Branco

L'OBIETTIVO DELLA MAGGIORANZA È ALLARGARE ULTERIORMENTE LA POSSIBILITÀ DI PAGARE A RATE

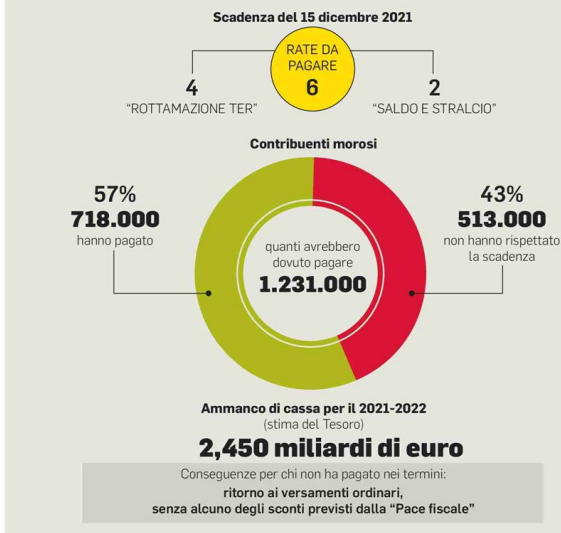
SULLA STRADA DEL NUOVO CONDONO RESTA L'OSTACOLO DEI DUBBI SOLLEVATI DALLA CORTE COSTITUZIONALE



Cresce il pressing della maggioranza per estendere la pace fiscale e favorire la rateizzazione di quanto dovuto all'erario.

Solo uno su due paga le rate

Nonostante dilazioni, agevolazioni, riduzione di parte dei debiti e cancellazione di interessi, sanzioni e aggio, poco più della metà di chi avrebbe dovuto è passato alla cassa



Peso:1-5%,10-55%

Il Cremlino convoca l'ambasciatore Usa: «Relazioni sull'orlo della rottura». Alla riunione con Draghi, Johnson, Macron e Scholz il presidente avverte: non si può contare su Pechino

Ora Biden blindo gli alleati Sale la tensione con Mosca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON Il Cremlino ieri ha convocato l'ambasciatore americano a Mosca, John Sullivan, e gli ha consegnato una nota di protesta ufficiale per le parole di Joe Biden, «indegne di uno statista di così alto rango». La scorsa settimana il presidente americano aveva definito Vladimir Putin «un criminale di guerra». La reazione dei russi è arrivata un po' al rallentatore, ma è ugualmente durissima: «le relazioni tra noi e gli Usa sono sull'orlo della rottura». Da Washington hanno rilanciato, con la consigliera per la sicurezza cibernetica Anne Neuberger: «Sappiamo che i russi potrebbero lanciare cyber attack contro le nostre infrastrutture cruciali, come acquedotti, reti elettriche, ospedali». Lo stesso Biden interviene con una dichiarazione scritta: «Se ci colpiscono risponderemo a tono».

Comincia da qui, dunque, il ritorno del presidente americano sulla scena diplomatica internazionale. Il leader della Casa Bianca ha tenuto una riunione in video conferenza del cosiddetto formato «Quint» nell'ambito Nato, che comprende il presidente francese

Emmanuel Macron, il primo ministro britannico Boris Johnson, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente del Consiglio Mario Draghi. È il nucleo che dovrà impostare e orientare l'agenda del vertice dell'Alleanza atlantica, in programma giovedì 24 marzo a Bruxelles.

Il resoconto ufficiale della riunione è chiaramente generico: «I leader hanno esaminato le serie preoccupazioni a proposito delle brutali tattiche messe in campo dalla Russia in Ucraina, compresi gli attacchi ai civili». La nota poi spiega che «gli alleati continueranno a fornire assistenza agli ucraini che stanno difendendo coraggiosamente il loro Paese». Infine proseguiranno «gli sforzi per fronteggiare l'emergenza umanitaria». Anche l'Italia «farà la sua parte», ha detto Draghi, in visita a un centro di accoglienza a Palmanova, in Friuli. Il governo prepara un piano da 400 milioni di euro, calibrato sui bisogni «dei circa 60 mila profughi arrivati finora in Italia», ha aggiunto il presidente del Consiglio.

La crisi dei rifugiati metterà alla prova, ancora una volta, i meccanismi di solidarietà tra gli europei. Gli Stati Uniti, ha fatto sapere Biden, sono pronti a «dare un contributo». Vale a dire: soldi soprattutto

tutto ai Paesi dell'Est Europa. Si parlerà anche di questo nel bilaterale fissato per sabato 26 gennaio a Varsavia, con il presidente polacco Andrzej Duda.

Nei prossimi giorni ci potranno essere decisioni difficili da prendere. Ecco allora che Biden sollecita «l'unità del fronte occidentale», intesa come volontà di arrivare a una sintesi se nel summit dovessero emergere valutazioni diverse, soprattutto sul piano militare. L'incertezza è enorme. Il presidente americano e il premier britannico hanno condiviso gli ultimi rapporti dei rispettivi servizi segreti. La portavoce della Casa Bianca, Jen Psaki, ha fatto trapelare qualcosa nel consueto «briefing» con i giornalisti: «Sul campo la situazione sembra statica, i russi non riescono a conseguire gli obiettivi che si erano prefissati».

Putin, però, non mostra segnali di cedimento. Anzi la sua armata sta moltiplicando i bombardamenti indiscriminati.

Alcuni partner della Nato, i Paesi dell'Est, chiedono di fare di più. Il più sensibile a questi richiami è Boris Johnson. Biden, però, per il momento, non si sbilancia. Anche ieri ci ha tenuto a rimarcare solo un punto fermo: gli Stati Uniti e l'Alleanza atlanti-



Peso:58%

ca devono fare grande attenzione a non farsi trascinare in uno scontro diretto con i russi. Sarebbe la Terza guerra mondiale.

Il leader americano ha poi dato sfogo a tutta la sua insoddisfazione per l'atteggiamento della Cina. La telefonata con Xi Jinping di venerdì scorso non ha prodotto nulla di concreto. La portavoce

Psaki ha commentato: «Pechino non ha ancora condannato apertamente l'aggressione della Russia». Da qui il messaggio conclusivo di Biden ai quattro interlocutori europei: diamo spazio alle iniziative di Volodymyr Zelensky, ma non possiamo contare sui cinesi per arrivare a una

soluzione diplomatica.

G. Sar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano italiano

Il premier ha visitato un centro di accoglienza a Palmanova. Per i profughi 400 milioni

Sappiamo che i russi potrebbero lanciare cyber attacchi contro le nostre infrastrutture cruciali come acquedotti, reti elettriche, ospedali

Anne Neuberger
consigliera Usa
cybersicurezza

60

mila circa
I profughi ucraini arrivati sinora in Italia: il governo prepara un piano da 400 milioni

5

i membri
del «Quint», il formato in ambito Nato che coinvolge Usa, Germania, Gran Bretagna Francia e Italia



A colloquio Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden, 79 anni, ieri durante il colloquio telefonico con il leader ucraino Volodymyr Zelensky

(Epa)



Peso:58%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'ex premier: i direttori delle agenzie di intelligence hanno assicurato che non ci fu attività impropria
Proposero sanificazioni degli uffici? Mai sentito

«La delegazione di Mosca agì sotto il controllo dei nostri militari Informai Di Maio e Guerini»

ROMA Presidente Conte, nel marzo del 2020 quando la delegazione russa arrivò in Italia lei era presidente del Consiglio. Quali accordi prese con Vladimir Putin?

«In quei giorni di massima emergenza dovuta alla pandemia ebbi colloqui con i leader di tutto il mondo che mi cercarono per manifestare solidarietà per quello che stava accadendo in Italia e per aiutarci. Tra questi anche Putin che si offrì di mandare personale specializzato. Mi disse che loro avevano maturato grande esperienza su come affrontare la pandemia perché avevano avuto la Sars. Noi eravamo in grandissima difficoltà. Non avevamo mascherine, non avevamo ventilatori. I nostri esperti non avevano neppure un protocollo di azione e non avevamo neppure sequenziato il virus. Ogni aiuto era ben accetto».

Con chi ne parlò?

«Con il ministro della Difesa Guerini e degli Esteri Di Maio, ma anche con altri ministri. Putin mi disse che la squadra era autosufficiente. Posso assicurare che tutto si è svolto con il nostro controllo militare».

Dopo le minacce all'Italia lei ritiene che tutto si svolse in maniera regolare?

«I direttori delle agenzie di intelligence Aise e Aisi hanno assicurato che non c'è mai sta-

ta attività impropria che ha travalicato dai confini sanitari. Lo hanno riferito anche di fronte al Copasir specificando che l'attività dei russi si è svolta nei limiti e nelle forme che sono poi state concordate con le autorità sanitarie. Le insinuazioni, i dubbi e le perplessità mi sembrano assolutamente fuori luogo».

Non ha mai sospettato che fosse spionaggio?

«Non c'è alcun elemento per pensare che la loro attività e assistenza abbia travalicato i confini sanitari. Lo ripeto, i militari li hanno sempre affiancati. I riscontri che ho ricevuto sono stati di apprezzamento. Voler rileggere in modo strumentale e senza elementi concreti quello che accadde due anni fa alla luce del conflitto attuale mi sembra fuorviante».

Eppure il capomissione Sergey Kikot propose alla delegazione italiana di sanificare gli edifici pubblici.

«Non ho mai sentito questa cosa, nessuno me ne ha mai parlato».

Alcuni parlamentari M5S sono schierati con Putin e non saranno alla Camera ad ascoltare Zelensky, è d'accordo?

«Stiamo parlando di un conflitto e come diceva Bertrand Russel "in una guerra non decide chi ha ragione ma chi sopravvive". Io invidio chi,

di fronte a un'escalation bellica, sfodera certezze assolute, chi ha convinzioni insuperabili. Detto questo la nostra posizione è stata molto chiara: siamo di fronte a un'aggressione militare ingiustificata che merita risoluta condanna che ci spinge a offrire aiuto di vario tipo alla popolazione ucraina. Ma come Movimento Cinque Stelle il nostro obiettivo è far di tutto perché la follia della guerra ceda il passo a un percorso di razionalità e si possa recuperare attraverso la pressione costante e risoluta della comunità internazionale la soluzione politica e dei negoziati ponendo fine alla carneficina in atto».

Il suo governo ha concesso onoreficenze a personalità russe, compreso Alexei Vladimirovic Paramonov, che ha minacciato l'Italia. È pentito?

«Immagino che nel corso del tempo siano state assegnate onoreficenze a tantissime personalità russe. Non ricordo



in particolare il nominativo di questo Alexei Paramonov, ma dai riscontri effettuati risulta che gli sono state consegnate su proposta del ministro degli Esteri e che la consegna della stella d'Italia è stata concessa dal ministero degli Esteri senza coinvolgere la presidenza del Consiglio. Per quanto riguarda la revoca non so quali siano i precedenti, ma non sono affatto contrario che sia avviata subito la procedura».

È ancora amico di Putin?

«Ho avuto varie occasioni per incontrare Putin e molti colloqui telefonici con lui quando ero presidente del

Consiglio. Non ho mai colto questo disegno di attaccare l'Ucraina anche quando l'attuazione degli accordi di Minsk è stata al centro delle nostre conversazioni. Non so che cosa l'abbia spinto a mettere in atto questa invasione, ma sicuramente è una iniziativa militare grave e inaccettabile che rischia di fare molto male anche al suo popolo condannandolo a un isolamento politico e a grande sofferenza economica e sociale».

Perché siete contrari all'aumento delle spese militari?

«Dopo due anni di pande-

mia ci sono caro-bollette, caro-energia, famiglie in ginocchio che non riescono ad arrivare a fine mese e intere filiere produttive che rischiano di soccombere, credo che sia quantomeno fuori luogo programmare incrementi della spesa militare. Non mi sento di presentare ai nostri concittadini un aumento di queste spese senza prima aver risolto queste urgenze».

F. Sar.

fsarzanini@corriere.it

Voler rileggere i fatti di allora alla luce di oggi senza elementi concreti mi appare fuorviante

Gli aumenti delle spese militari sono fuori luogo di fronte alle altre urgenze su bollette ed energia



Peso:42%

Il caso

Regioni e Terzo settore in pressing sul governo “Il sistema è in affanno”

di **Alessandra Ziniti**

ROMA – Bisognerà stringere la cinghia almeno per un'altra settimana, aggiungere i posti a tavola sobbarcandosi l'onere di una spesa più consistente, prepararsi a pagare bollette più pesanti. A tre settimane dall'arrivo in Italia dei primi profughi ucraini (ufficialmente già a quota 60mila), le famiglie italiane solidali che hanno aperto le porte di casa a mamme, bambini, ragazzi in fuga cominciano a chiedere aiuto. E chi ha messo a disposizione alberghi o strutture residenziali minaccia di tirarsi indietro e lasciare in strada chi ha appena trovato un tetto, seppur provvisorio. Perché la generosità sull'onda dell'emozione è una cosa ma il peso, economico e organizzativo quotidiano dell'accoglienza è un'altra. E i soldi e le professionalità necessarie, dai mediatori agli interpreti, agli psicologi ancora non ci sono. «Non stiamo tergiversando – spiegano dalla Protezione civile – si tratta di mettere in piedi una macchina organizzativa e amministrativa del tutto nuova. Subito dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto approvato venerdì dal consiglio dei ministri emetteremo le ordinanze attuative che regoleranno il rapporto con Regioni, Comuni e Terzo settore. Dobbiamo far quadrare il cerchio con i fondi disponibili e con l'arrivo di flussi sempre più consistenti ma non organizzati, uno spontaneismo che rende tutto più difficoltoso. E soprattutto dobbiamo struttu-

rare un sistema che metta al riparo dagli appetiti dei furbetti della solidarietà».

Che già cominciano a manifestarsi. Da quando sono state rese note le due linee di aiuti che il governo distribuirà, il contributo autonomo per tre mesi (tra i 600 e i 900 euro) ai profughi che provvedono autonomamente alla propria sistemazione e il sostegno che verrà elargito attraverso le associazioni del Terzo settore alle famiglie ospitanti (tra i 20 e i 25 euro al giorno per persona), le offerte di disponibilità si sono decuplicate. E il timore che, nella grande corsa alla solidarietà, si celino truffe e speculazioni cresce. Da qui l'invito della Protezione civile ai privati ad appoggiarsi ad associazioni del Terzo settore o ad enti strutturati come la Caritas che in questi giorni stanno provvedendo a distribuire le donazioni dei privati. In Piemonte è proprio la Caritas a rispondere alle richieste di aiuto di 350 famiglie ucraine che chiedono pacchi della spesa per sfamare familiari e amici che stanno ospitando già da diversi giorni.

«Serve un riequilibrio a livello nazionale. L'Emilia-Romagna sta ospitando già 15mila profughi, un quarto del totale. Arriverà un contributo alle famiglie che accolgono e rivedremo al rialzo il contributo per i centri. Mi auguro che tutto questo regga perché dobbiamo aiutare queste persone», dice Stefano Bonaccini. Anche i governatori di Veneto e Toscana, Zaia e Giani, cominciano a stare sulle spine. Anche per-

ché dai segnali del territorio emerge come i profughi presenti siano ben di più dei 60mila che risultano dal Viminale dalle registrazioni presso le questure. Che spesso avvengono con giorni di ritardo. Come a Rimini dove l'altra sera una ventina di donne e bambini, da una settimana in un hotel della riviera, sono stati messi alla porta. «Non si erano ancora registrati, non avevano fatto tampone e Green Pass e quindi non avrei potuto essere pagato per le spese sostenute. La nostra parte l'abbiamo fatta ma anche noi dobbiamo lavorare», si è giustificato il titolare Mattia Ricci che – dopo l'intervento della questura – si è ripreso i profughi in attesa di trovare loro un'altra sistemazione. Chi ha offerto camere d'albergo adesso – in vista delle festività pasquali – comincia a ritrarsi sia perché i bandi delle prefetture rischiano di non essere così vantaggiosi come pensavano, sia perché le regole ci sono e vanno rispettate. Per autorizzare la spesa dell'accoglienza in albergo i prefetti devono prima aver esaurito tutti i posti nei centri di accoglienza straordinaria o nella rete di accoglienza diffusa.

**Famiglie dalla Caritas per sfamare gli ospiti
E un hotel di Rimini manda via i rifugiati**

**Le presenze sono più alte di quelle ufficiali
“Va riequilibrato il peso sui territori”**



Peso:37%

I numeri

400mln

Le risorse stanziate

Serviranno per le spese di accoglienza, sanità e scuola

600 €

Il contributo

L'aiuto mensile per tre mesi per chi si sistema da solo

14.500

In Emilia Romagna

È la Regione con più profughi, un quarto del totale nazionale



Peso:37%

Oggi l'appello di Zelensky a Montecitorio. Possibili defezioni in aula tra Lega e 5S

L'Italia

Zelensky alla Camera tra assenze, ambiguità e timori di contestazioni

Diserteranno la seduta molti ex 5S ma anche qualche parlamentare rimasto nel gruppo. Presenti numerosi ministri e i leader di partito. Draghi parlerà dopo il presidente ucraino

di **Serenella Mattera**

ROMA – Tenere i distinguo fuori dall'Aula, testimoniare a Volodymyr Zelensky un sostegno convinto e compatto all'Ucraina, di fronte all'aggressione russa. È la preoccupazione che anima la vigilia dell'incontro virtuale tra il presidente ucraino e il Parlamento italiano. C'è il timore che le assenze siano così tante da vedersi o, peggio, che qualche deputato o senatore arrivi a esibire un cartello o far sentire il suo dissenso, per la scelta di inviare armi. Nei gruppi a sera si fa la conta, si negano avvisaglie di contestazioni. Gli ex M5s di Alternativa, i più battaglieri, fanno sapere che non ci saranno, e per gli altri è già un sollievo. Matteo Salvini e Giuseppe Conte, accomunati dalla necessità di tenere a bada i tormentati gruppi gialloverdi, provano a serrare le fila: «Tutti convocati, i dibattiti li faremo fuori, non possiamo permetterci figuracce internazionali», dice un 5Stelle.

La convocazione per deputati e senatori è alle 10.30 a Montecitorio, con mascherina Ffp2 e presenza segnalata in anticipo, per sistemare tutti tra gli scranni in Aula e la tribuna. Alle 11 i due maxischermi che in genere servono a contare i voti si accenderanno e in collegamento da Kiev comparirà Zelensky, per

mezz'ora, prima di tornare agli impegni di guerra. Il cerimoniale prevede un saluto - due minuti ciascuno - dei presidenti di Camera e Senato, Fico e Casellati. Poi dieci minuti per il presidente ucraino e sette minuti per il premier Draghi. I parlamentari, dopo i discorsi di Zelensky alle Camere europee, del Regno Unito, Usa, Israele, si aspettano una nuova richiesta di aiuto, anche militare, e un paragone tra la lotta ucraina e la resistenza italiana: «No fly zone e partigiani», pronostica Nicola Fratoianni (SI), che è contrario a inviare armi ma definisce il confronto tra resistenti «sbagliato dal punto di vista storico, comprensibile da quello emotivo». Draghi nel suo breve intervento dovrebbe ribadire che l'Italia per Kiev farà tutto il possibile, nei limiti del possibile, e confermare un impegno all'accoglienza dei rifugiati e al sostegno dell'appartenenza ucraina alla famiglia europea.

I banchi del governo si annunciano pieni, da Stefano Patuanelli, a Lorenzo Guerini, Andrea Orlando, Roberto Speranza e Luigi Di Maio, che convoca la commissione per valutare la revoca delle onorificenze ai cittadini russi, tra cui Alexey Paramonov, che tre giorni fa ha minacciato Guerini. Poche le assenze motivate dall'agenda, tra cui quella di Giancarlo Giorgetti. Rispondono all'ap-

pello anche i leader, Enrico Letta, Matteo Renzi, Giorgia Meloni, che guida Fdi in Aula senza smarcamenti, e Salvini, che deve fare i conti con mal di pancia e almeno una dozzina di assenze tra i leghisti. Dal M5S fanno sapere di non attendersi troppe defezioni. Ma assenti saranno molti parlamentari ed ex del Movimento, come quelli di Alternativa: «Non assistiamo a un comizio senza contraddittorio, un'operazione di marketing che può portare alla terza guerra mondiale», dice Francesco Forciniti. «Io sto con Putin, conduce un'importante battaglia per la Rus-

sia e per tutti noi: le Camere ascoltino anche lui», insiste su Telegram la senatrice del Misto Laura Granato. Tra gli ex 5s dovrebbero mancare Veronica Giannone e Matteo Dall'Osso, ora in FI, Gianluigi Paragone di Italexit, Emanuele Dessì del Pci, An-



drea Ceconi, FacciamoEco. Nel M5s mancheranno Erica Segneri, Davide Serritella («altri impegni»), Vincenzo Presutto («motivi organizzativi»). In forse Vito Petrocelli, il presidente della commissione Esteri già nell'occhio del ciclone. È pacifismo, non putinismo, affermano i dissenzienti. «Le armi - si infiamma Mauro Coltorti - servono per uccidere! Al Senato voterò contro l'invio, ma oggi ascolterò in Aula Zelensky per testimoniare che c'è una via per la pace». Conte prova a tenere uniti i gruppi così: «Bene ascoltare Zelensky, ma dobbiamo lavorare per evitare un'escalation del conflitto». L'ex premier respinge i sospetti sul-

le vere motivazioni della missione di aiuto per il Covid arrivata da Mosca in Italia nel 2020, dopo un contatto tra lui e Putin: «Tutto chiaro e trasparente», afferma Conte. Ma Renzi chiede conto e Riccardo Magi auspica una convocazione al Copasir.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

R

Sul sito di Repubblica

Sul sito e sui canali social ogni giorno Repubblica racconta la guerra in Ucraina con le notizie in diretta e gli approfondimenti. Seguitemi su www.repubblica.it, Twitter @repubblica, Instagram larepubblica.



In Ucraina non possiamo costruire un cessate il fuoco generale: è ancora troppo presto, non ci sono le condizioni, ma possiamo farlo a livello locale

Luigi Di Maio ministro degli Esteri



📹 Presidente ucraino
Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky in un video pubblicato sul suo profilo Facebook fa sentire per venti secondi dal suo cellulare il suono delle sirene antiaeree: "Vi faccio ascoltare ciò che noi ucraini stiamo sentendo da 25 giorni"



È indispensabile che siano d'accordo due grandi protagonisti, Usa e Cina. Non è necessario che i mediatori siano loro, ma loro devono esserci

Romano Prodi ex premier ed ex presidente della Commissione Ue

Peso:1-3%,14-59%,15-33%

Il retroscena

Il richiamo di Salvini “Leghisti tutti in aula” Ma almeno dieci sono pronti a sfilarsi

di Emanuele Lauria

L'ala filo-russa non ci sta: deserteranno la seduta Pillon, Murelli, Siri, Comencini e altri
Giorgetti assente per impegni a Maranello

ROMA – «Tutti in Aula», la raccomandazione di Salvini, neppure troppo perentoria. Ma la Lega, ancora una volta, fa i conti con le sue due anime. Una allineata e coperta dietro la posizione del segretario, che la guerra ha fatto diventare atlantista dopo i passati e smodati complimenti a Putin. L'altra fa fatica a trattenere la perplessità per l'appoggio incondizionato all'Ucraina, anche attraverso l'invio delle armi. Morale: alla Camera, oggi, non saranno pochi i parlamentari del Carroccio ad ascoltare Zelensky. Ma le assenze si annunciano di peso. E le voci sfuggite alla inflessibile macchina della comunicazione leghista sono roboanti.

È stata un'altra vigilia di tormenti, per il Capitano, pur rinfanciato dalla leadership assegnatagli dal neo-sposo Silvio Berlusconi. Una giornata aperta dall'intemerata di Simone Pillon, senatore noto per le sue esternazioni anti-abortiste che trova il modo di dire la sua sul conflitto e sulla seduta parlamentare convocata per ascoltare Ze-

lensky: «Sulla videoconferenza ho forti perplessità perché credo che dovremmo collocarci in una posizione adeguata per promuovere la pace. Vendere armi a una delle parti in conflitto non favorisce il dialogo». Una posizione che nella Lega ci si affretta a definire «personale». E in serata, quando il capogruppo Riccardo Molinari tenta di serrare le file («penso che sia ingiustificabile non partecipare all'audizione di Zelensky»), lo fa con un ridimensionamento del problema: «Fortunatamente della Lega ho letto un nome solo, un nome che è solito avere posizioni un po' sopra le righe». Non sa, Molinari, che a quell'ora qualche altre purosangue - oltre a Pillon - è fuggito dal recinto. Chi ha notizie, ad esempio, di Vito Comencini, il deputato filo-russo volato a San Pietroburgo e poi intenzionato ad andare nel Donbass o almeno a Rostov per dare manforte alla causa dei separatisti? Abbiamo ricostruito i suoi movimenti: Comencini non è riuscito a raggiungere le sue mete ed è tornato in Italia. Ma og-

gi, in Parlamento, non ci sarà. E mancherà anche Matteo Micheli, altro deputato che disse no alla risoluzione unitaria nella parte che prevedeva l'invio delle armi. La terza collega che si comportò allo stesso modo, Elena Murelli, oggi sarà a Montecitorio ad ascoltare Zelensky, ma quasi per sfida: «Io voglio sentire cosa ha da dire, perché - dice all'*Adnkronos* - ho informazioni diverse. Mi riferiscono che ci sono anche bande paramilitari di estrema destra che sparano sui civili, ci sono ucraini che colpiscono la loro popolazione. Vediamo se questo ce lo dirà il presidente». E marcherà visita pure Arman-



Peso:50%

do Siri, consigliere economico di Salvini, considerato uomo-cerniera fra il partito e la Russia: nel 2019 la trasmissione *Report* svelò l'esistenza di una mail con cui Siri sollecitava la partecipazione di Putin alla scuola di politica della Lega. Siri, l'estate scorsa, è stato uno dei volti della protesta No Pass.

Come Claudio Borghi, un altro che resterà alla larga dalla Camera: «Domani sono fuori Roma, è una questione di turni con i colleghi, non è un problema politico. Anche se non capisco perché non sarà consentito ai parlamentari fare domande a Zelensky...». Fra i sicuri assenti c'è chi, coperto dall'anonimato, esprime tutte le sue riserve: «Avremmo dovuto opporci all'invio delle armi e avere un ruolo di pacifici mediatori che invece abbiamo regalato alla Turchia. Quanto a Zelensky, mi sembra il

Beppe Grillo dell'Ucraina...». Non esattamente giudizi teneri verso il presidente di un Paese sotto le bombe. Altri mancheranno per distrazione: «Non mi sono prenotato in tempo per avere un posto in Aula, sarei finito nel Transatlantico - dice il senatore Francesco Molame - Preferisco andare in commissione. Ma condivido la linea del governo e so distinguere fra aggressori e aggrediti. Chi dice che avremmo dovuto sentire pure Putin mi fa ridere...». L'assenza più pesante, fra i leghisti, sarà fra i banchi del governo: mancherà il capodelegazione Giancarlo Giorgetti. Il ministro, si apprende, aveva un impegno fissato precedentemente: alle 10 farà visita alla Ferrari a Maranello.

Fatti i conti: la maggioranza dei leghisti sarà in Aula ma almeno una dozzina di parlamentari si ter-

rà lontana da Montecitorio e molti di più timbreranno il cartellino con scetticismo. D'altronde, i "dissidenti" hanno una sponda importante in Marine Le Pen, alleata europea di Salvini che non parteciperà domani alla videoconferenza di Zelensky in collegamento con il Parlamento francese.

Gli assenti



Simone Pillon
Il senatore leghista ha detto di avere forti perplessità



Armando Siri
Assente anche il capo della scuola di politica della Lega



Vito Comencini
Il deputato non è riuscito ad andare nel Donbass come aveva annunciato

I presenti



Matteo Salvini
Per il segretario della Lega la linea del partito è di ascoltare Zelensky



Riccardo Molinari
Il capogruppo alla Camera giudica le assenze "ingiustificabili"



Massimiliano Romeo
Non mancherà in aula anche il capogruppo al Senato



Peso:50%

**Leghisti in aula
Zelensky parla
a Montecitorio
e M5S si spacca**

Ajello a pag. 9

La politica divisa

Zelensky in Parlamento tra i mal di pancia M5S E i leghisti ci saranno

► Il leader ucraino chiederà aiuto all'Italia ► Una trentina di defezioni tra gli ex grillini
Gli interventi di Draghi, Fico e Casellati Conte: no a nuove sanzioni e spese belliche

IL CASO

ROMA Matteo Salvini, che dell'arrivo in video-collegamento di Zelensky a Montecitorio non sarebbe affatto entusiasta (almeno secondo quanto assicurano alcuni suoi amici), dice che «la pace si fa ascoltando tutti» e infatti sono tanti i leghisti che per par condicio sono smaniosi di ascoltare anche la campana di Putin. Ma per evitare troppe polemiche e distinguo, e ben conoscendo le tendenze filo-russe di una parte dei lumbard, il Carroccio ha chiesto a tutti i suoi di esserci e ci saranno: «Sennò i nostri avversari non la finiranno più di attaccarci così, eccoli i putiniani!». Ma è l'intero Parlamento che stamane per il discorso di Zelensky cercherà di fare la bella figura davanti al presidente ucraino mostrandosi senza se e senza ma dalla sua parte. Anche se tutta questa compattezza non esiste affatto nei partiti italia-

ni. E infatti è già cominciato lo psicodramma del prossimo voto al Senato sulle spese militari (sinistra radicale è contro, stellati pure) e sull'inasprimento (molto contrastato) delle sanzioni contro Mosca. Se c'è l'asse di ferro atlantista di Letta e Meloni (entrambi i leader oggi in aula), c'è anche un sotterraneo filo che unisce una parte del mondo grillino e tutto quello ex grillino (nessuno del gruppo Alternativa oggi sarà presente a riprova di un sentimento anti-americano che surclassa quello anti-russo) con qualche esponente della Lega. Ecco il senatore salvinista Pillon: «Io non ci sarò» e lui della «guerra santa» di Putin la pensa più o

meno come e il patriarca Kyrill.

AMBIGUITÀ

E insomma: tutti con gli aggredditi ma sotto sotto anche un po' no e il neneismo (né con la Nato né con Putin) serpeggia sia pure in dosi minoritarie. Oltre 30 gli assenti "ideologici" tra Gruppo Misto e gruppi vari. Mancheranno la deputata Enrica Segneri insieme a Lorenzoni (quello che posta i suoi video del No al decreto Ucraina), a Grimaldi e a altri stellati, mentre il deputato David Serritella annuncia: «Vorrei anche Putin nel nostro Parlamento, così lo



Peso: 1-1%, 9-57%

incalziamo con tante domande». Sì, quelle che faranno fare ai carri armati con la Z retro-marcia sventolando la bandiera arcobaleno. Assenti la Granato (ex grillina al Misto), Paragone di Italexit, Dessi neo-vetero comunista e via dicendo. I neneisti a 5 stelle vengono calcolati in una trentina. Conte è imbarazzato e si barcamena: un pezzo i M5S al Senato vuole dire no all'odg per aumentare spese militari e sanzioni e lui non solo li asseconda ma li eccita: «Le sanzioni attuali già sono

severe» e quanto alle spese militari proprio Conte come premier nel 2019 e nel 2020 le aumentò (fino all'1,4 per cento del Pil) ma adesso frena e sconfessa i suoi deputati: «Alla Camera dovevamo dire no a nuove spese miliari».

Draghi oggi parlerà nell'emiclo, dopo Fico e Casellati. E Zelen-

sky elogerà la Resistenza italiana ai tempi del nazi-fascismo e chiederà come sempre la No fly zone. Temi divisivi, ma si cercherà in tutti i modi di simulare unità nonostante l'esercito dei neneisti acquartierato dietro gli scranni di Montecitorio.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'È LO SCHIERAMENTO TRAVERSALE DEI "NENEISTI": QUELLI NON SCHIERATI CON LA NATO E NEPPURE CON LA RUSSIA

IN GERMANIA

«La Russia con questa guerra contro la libertà ha costruito un Muro come quello di Berlino»

LETTA E MELONI ATLANTISTI SUI FONDI MILITARI LA FRONDA DI MOVIMENTO E SINISTRA RADICALE

A BRUXELLES

«A voi che siete europarlamentari voglio dire quanto i vostri valori sono i nostri valori e viceversa. Siamo sotto un duro attacco, aiutateci, il prezzo che stiamo pagando è altissimo»

A WASHINGTON

«È un attacco come quello dell'11 settembre e come a Pearl Harbor nel '41. La democrazia e l'indipendenza vengono aggredite»



Peso:1-1%,9-57%



IN ISRAELE

«Putin vuole
contro di noi
la soluzione finale
Come i nazisti
contro gli ebrei,
**siamo di nuovo
alla Shoah»**



Peso:1-1%,9-57%

L'Italia

Zelensky parla alla Camera scontro aperto sugli assenti

Oggi alle 11 l'intervento in video. Tra chi si sfilava molti sono ex M5S
Calenda: "Indecoroso". Il Pd: "Come Marine Le Pen in Francia"

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Chissà se questa mattina il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, che alle 11 interverrà in collegamento video alla Camera dei deputati, verrà anche informato di quanti parlamentari italiani hanno deciso di disertare l'Aula e delle mille sfumature che può assumere un rifiuto. C'è chi parteggia apertamente per i russi, come la senatrice Bianca Laura Granato, e chi invece ha altri impegni. In molti sollevano «perplexità» del più vario genere, ma sempre per dire di no, mentre altri si dicono ancora indecisi. E ci sono poi quelli che nel Palazzo sono stati ribattezzati «i nenné» (con un evidente riferimento al bambinesco lamento «gnè-gnè»), perché non vogliono schierarsi né con la Nato, né con Putin. Ma in questo modo – pungono dal Pd – non fanno altro che dare una mano a Mosca, isolando la posizione di chi è stato invaso.

I parlamentari assenti o indecisi vengono soprattutto dal calderone del gruppo Misto e Giuseppe Conte, scorrendo i loro nomi, può tirare un sospiro di sollievo perché gran par-

te di loro sono ex Cinque stelle espulsi o usciti per protesta negli anni. Per Carlo Calenda è come se non se ne fossero mai andati: «Lo spettacolo che stando il M5S è indecoroso – twitta –. Noi di Azione restiamo alla larga dai sostenitori dell'equidistanza». Ma anche nel Pd, tra i Dem renziani, si punta il dito contro il «gruppo di parlamentari, tra Lega e M5S», che non parteciperà: «La stessa cosa farà mercoledì in Francia Marine Le Pen - li sferza il senatore Andrea Marcucci -. Ogni commento sulla matrice politica di tali assenze sarebbe superfluo».

Il passato grillino, in effetti, accomuna molti di loro. Quasi tutti. Il maggiore imbarazzo l'avrebbe però provocato la senatrice Bianca Laura Granato, cacciata un anno fa, che ieri si è detta convinta: «Putin sta conducendo una battaglia per tutti noi. A Putin dico: "Uniamo le forze per sconfiggere insieme l'agenda globalista"». Granato vorrebbe che venisse invitato a parlare alla Camera anche il presidente russo, come sosteneva giorni fa il deputato Garbiele Lorenzoni, lui sì,

ancora M5S. Lorenzoni però non è sicuro di disertare l'Aula. Forse ci sarà, forse no, ma è il motivo della sua possibile assenza ad assumere i contorni del grottesco: è iscritto all'università Luiss, dove sta prendendo un master in materie economico finanziarie, e non vorrebbe togliere tempo allo studio perché - viene spiegato a *La Stampa* - a breve dovrà sostenere un esame. L'altra Cinque stelle assente sarà la deputata Enrica Segneri, che a *La Stampa* aveva detto di non essere d'accordo con la «sovrapposizione del Parlamento italiano». La pensa allo stesso modo un altro ex M5S, Emanuele Dessì, transitato nel Partito comunista, che invoca «la necessità di essere neutrali. Se si vuole la pace, non ci si può schierare». Assicura però - di fronte alle critiche piovute sui «nenné» - di non parteggiare per Putin. Anzi, ne ha per tutti: «Gli ucraini hanno Zelensky, noi Draghi, i russi Putin. Facciamo a gara a chi sta peggio».

Nelle file della Lega è più gettonata la «perplexità», esposta nelle forme più varie, nonostante dai vertici del partito abbiano chiesto di essere presen-



Peso:44%

ti. E perplesso, ad esempio, il senatore Simone Pillon e contro di lui si alza la polemica di +Europa: «C'è un aggressore che non si fa problemi a bombardare scuole, teatri e persino ospedali pediatrici. Ma questo deve essere un dettaglio per il "pro-life" Simone Pillon, per il quale non tutte le vite valgono lo stesso». Meno perplesso, invece, un altro leghista come Vito Comencini, apertamente al fianco di Putin e persino «pronto ad andare nel Donbass». Anche Forza Italia conta degli assenti: saranno Veronica Giannone e

Matteo Dall'Osso, altri due ex M5S. Non ci sarà nemmeno il senatore Gianluigi Paragone, che nei Cinque stelle ha militato per poco e che ora guida il partito sovranista Italexit.

Promettono di non mancare invece i parlamentari di Pd e Leu, così come i partiti di centro e Fdi. Ma non siamo sicuri che Zelensky, se mai saprà di quante assenze ci sono, abbia interesse a coglierne le sfumature.—

Lex grillina Granato si schiera con Mosca "Sta conducendo una battaglia per tutti noi"

Nel Carroccio c'è chi esprime "perplexità" almeno due defezioni anche in Forza Italia

Se la Nato non offre l'adesione all'Ucraina gli Alleati garantiscano sicurezza a Kiev



Il presidente Volodymyr Zelensky sarà collegato in video con Montecitorio

AFP



Peso:44%